

198.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Risoluzione in Commissione:					
Tripodi	7-00230	11505			
Interpellanze:					
Fava	2-00818	11506			
Tassi	2-00819	11506			
Tassi	2-00820	11507			
Interrogazioni a risposta orale:					
Tassi	3-01089	11509			
Gasparotto	3-01090	11509			
Borghesio	3-01091	11509			
Interrogazioni a risposta in Commissione:					
Fredda	5-01309	11511			
Pieroni	5-01310	11511			
Ronzani	5-01311	11514			
Flego	5-01312	11514			
			Interrogazioni a risposta scritta:		
			Berni	5-01313	11515
			Lucarelli	5-01314	11516
			Vigneri	5-01315	11517
			Masini	5-01316	11517
			Masini	5-01317	11517
			De Simone	5-01318	11518
			Mazzetto	5-01319	11518
			Leone	4-15206	11520
			Tassi	4-15207	11520
			Tassi	4-15208	11521
			Tassi	4-15209	11522
			Galasso Alfredo	4-15210	11523
			Marenco	4-15211	11524
			Marenco	4-15212	11524
			Marenco	4-15213	11524
			Nardone	4-15214	11525
			Parlato	4-15215	11526

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1993

	PAG.		PAG.		
Parlato	4-15216	11526	Leccese	4-15249	11549
Rutelli	4-15217	11526	Pecoraro Scanio	4-15250	11549
Piscitello	4-15218	11527	Pecoraro Scanio	4-15251	11549
Gambale	4-15219	11529	Grippo	4-15252	11550
Margutti	4-15220	11530	Prevosto	4-15253	11550
Napoli	4-15221	11530	Formenti	4-15254	11550
Napoli	4-15222	11530	Formenti	4-15255	11551
Parlato	4-15223	11531	Rositani	4-15256	11552
Parlato	4-15224	11532	Alterio	4-15257	11553
Parlato	4-15225	11533	Alterio	4-15258	11554
Parlato	4-15226	11534	Rebecchi	4-15259	11554
Mengoli	4-15227	11536	Rebecchi	4-15260	11554
Mengoli	4-15228	11537	Trantino	4-15261	11555
Mengoli	4-15229	11538	Zampieri	4-15262	11555
Nardone	4-15230	11538	Imposimato	4-15263	11556
Ferri	4-15231	11539	Guidi	4-15264	11556
Servello	4-15232	11539	Imposimato	4-15265	11557
Bianco Enzo	4-15233	11540	Piscitello	4-15266	11557
Dorigo	4-15234	11541	Peraboni	4-15267	11558
Martucci	4-15235	11542	Mita	4-15268	11559
Landi	4-15236	11542	Marenco	4-15269	11559
Nardone	4-15237	11543	Crucianelli	4-15270	11560
Ronzani	4-15238	11543	Melilla	4-15271	11560
Vendola	4-15239	11544	Formenti	4-15272	11560
Tripodi	4-15240	11545	Tassi	4-15273	11561
Rapagnà	4-15241	11545			
Marenco	4-15242	11546	Apposizione di una firma ad una inter-		
Marenco	4-15243	11546	rogazione		11561
Parlato	4-15244	11547			
Ferrari Marte	4-15245	11547	Trasformazione di un documento del		
Latteri	4-15246	11547	sindacato ispettivo		11562
Gambale	4-15247	11548			
Ronchi	4-15248	11548	ERRATA CORRIGE		11562

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,
considerato che:

dall'8 agosto 1992 è entrato in vigore l'articolo 11 della legge 359/92, che prevede la possibilità di stipulare « patti in deroga » agli articoli dal 12 al 24 della legge 392/78 denominata « Equo Canone »;

a circa un anno dalla entrata in vigore dei « patti in deroga », che dovevano servire ad aprire al mercato dell'affitto gli alloggi non locati, si può affermare che tale obiettivo è stato completamente disatteso;

l'applicazione di quanto previsto dall'articolo 11 della legge 359/92 ha provocato un notevole aumento dei canoni di locazione soprattutto nelle aree ad alta tensione abitativa;

i dati sono eloquenti: solo il 20 per cento dei contratti in scadenza sono diventati patti in deroga, comportando aumenti che vanno dal 100 per cento al 300 per cento;

è rimasto fiorente il mercato dei canoni neri che secondo recenti indagini contribuisce ad una evasione fiscale calcolata in 6000 miliardi;

di fatto sono peggiorate le condizioni di vita di coloro che erano già ad equo canone, aggiungendo a ciò una notevole massa di disdette per finita locazione;

l'aumento dei canoni di locazione, come già denunciato da Rifondazione comunista in sede di approvazione della legge 359/92, e confermato dall'osservato-

rio dei prezzi istituito con decreto del 16 settembre 1992, incide pesantemente sull'aumento dell'inflazione;

gli stessi accordi sindacali sull'applicazione dei patti in deroga non sono riusciti a contenere, né a determinare gli aumenti dei canoni di locazione, se non per gli enti previdenziali, per i quali si sarebbe potuto anche procedere alla non applicazione dei patti in deroga; in particolare si presenta grave la situazione per gli inquilini di enti assicurativi e di grandi e piccole proprietà immobiliari,

impegna il Governo:

a porre urgentemente allo studio una disciplina della materia che tenga conto dei seguenti principi:

1) che il canone di locazione derivante dalla applicazione di quanto disposto dall'articolo 11 della legge 359/92 non può eccedere il 30 per cento in detrazione o in aumento di quello determinato dall'applicazione della legge 392/78;

2) che si possa disdettare il contratto solo per giusta causa, necessità accertata, morosità non sanata, inadempimento contrattuale, abolendo la finita locazione;

3) che coloro che non hanno potuto aderire al patto in deroga e che per questo hanno subito lo sfratto per finita locazione possano stipulare un nuovo contratto sulla base dei principi qui elencati;

4) forte tassazione degli alloggi sfitti, o comunque di quegli alloggi per i quali non risulta l'avvenuta registrazione del contratto.

(7-00230) « Tripodi, Speranza, Ramon Mantovani, Caprili ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere — premesso che:

il fallimento della Federconsorzi ha accentuato la debolezza del comparto commerciale cerealicolo; le strutture di stoccaggio, gestite dalle Cooperative, rischiano ora di finire in mano alla speculazione, sia per la insufficiente capitalizzazione, sia per la mancanza di controlli;

l'ammasso del grano in Sicilia viene finanziato ai sensi della legge 13 che prevede un contributo in conto interessi, e la concessione di una tassa *una tantum* pari a lire 3500 al quintale per le spese di gestione;

il sistema bancario, non ritenendo di essere sufficientemente garantito dal prodotto, chiede garanzie sussidiarie di terzi o degli amministratori, il che comporta due conseguenze:

a) la garanzia di terzi è sempre di commercianti;

b) gli amministratori che rilasciano fideiussione hanno interesse al rientro immediato della stessa mediante la vendita del prodotto;

in questo contesto la campagna di commercializzazione può essere preda della speculazione che trae a proprio vantaggio le opportunità offerte dal mercato;

particolarmente grave è quanto si è verificato nella campagna di commercializzazione 1992-1993:

la cessione della totalità del prodotto è stata effettuata nella prima decade di novembre ad appena dieci giorni dal pagamento dell'anticipo ai produttori (pari a lire 32.900 al quintale) ad un prezzo finito di lire 40.000 per quintale, prevenendo

quindi, al netto delle spese di gestione, un misero conguaglio di circa 3.000 lire al quintale; norma di elementare prudenza avrebbe consigliato più vendite scaglionate nel tempo (novembre-gennaio-marzo) così come sempre è stato fatto nel passato; va inoltre considerato che già in novembre le fluttuazioni del dollaro avevano determinato una notevole tensione all'interno del mercato;

nella primavera di quest'anno le quotazioni del grano duro hanno sfiorato le 55 mila lire per quintale; i produttori hanno quindi perso un terzo del valore del prodotto pari a diversi miliardi di lire;

non si ha la certezza che il grano venduto sia stato assorbito dal mercato, ma si ha il sospetto inquietante che sia servito a coprire ammanchi di operatori commerciali nei confronti degli ammassi AIMA per conto della Comunità Europea (così come risulterebbe dall'inchiesta giudiziaria in corso e che coinvolge operatori di Lazio, Campania e Calabria) —;

per quale motivo i comitati insediati presso gli ispettorati provinciali dell'Agricoltura abbiano autorizzato la vendita di tutto il prodotto conferito nel mese di novembre dello scorso anno;

se non ritenga opportuno promuovere un'inchiesta amministrativa sulla gestione degli ammassi nella campagna di commercializzazione 1992-1993, per accertare la regolarità della stessa;

quali provvedimenti intenda adottare per l'anno in corso per stroncare anomale speculazioni e questo a difesa del comparto cerealicolo fondamentale per l'economia agricola delle aree interne dell'Isola.

(2-00818)

« Fava ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

i motivi politici per i quali, mentre da un lato, e sempre solo per azione

dell'autorità giudiziaria inquirente viene posta in essere una attività di controllo che di fatto sostituisce i controlli « interni » che doverosamente da sempre si sarebbero dovuti fare, mantenere e semmai incentivare, al fine di scoprire « all'interno » dei ministeri, degli uffici periferici statali, e, comunque pubblici, gli sperperi, gli scandali, le corruzioni e le concussioni, i peculati e le malversazioni, denunciandone i responsabili alla Magistratura Inquirente;

il Governo, una volta che scoperta, com'è ormai oggi in maniera inconfutabile, la gravità e la diffusione della corruzione, in senso lato e pieno, in tutti gli uffici statali e comunque pubblici a tutti i livelli, non abbia provveduto a licenziare in tronco tutti i responsabili dei controlli « interni » dei vari ministeri ed uffici, poiché il « sistema di corruzione », così diffuso e profondo, non può essere nato e aver proliferato, per l'incapacità ma bensì solo per la incuria evidente, la complicità ormai inconfutabile e la stessa corruzione diffusa anche a « livello » dei controlli;

come mai solo al P.D.S. e Rifondazione comunista e solo a Torino debba essere fatta « perizia contabile » sui bilanci, quando tutti i partiti (cioè tutte le formazioni politiche del cosiddetto arco costituzionale, comunque tutti i « partiti antifascisti » !) sono coinvolti a ugual titolo, e con pari gravità nel sistema della corruzione e in Tangentopoli;

i motivi politici per i quali i comandi della guardia di finanza di Milano, Torino, Bologna, Genova, Venezia, Firenze, Roma, e di tutte le zone ove hanno « operato » le aziende corruttrici o concusse, non hanno proceduto, immediatamente, alla notizia di somme erogate illecitamente a politici o partiti, ai controlli e verifiche, anche incrociati, e agli esami e perizie utili sulle contabilità e bilanci degli stessi partiti;

che cosa faccia l'Avvocatura dello Stato, così presente in inutili processi « politici » quando si deve « caricare » le responsabilità ai soliti fascisti, nei procedimenti a carico dei corrotti, corruttori e concussori, anche e soprattutto in termini

di promozione di procedure cautelari, al fine di garantire la materiale possibilità di risarcimento dei gravissimi danni al solito cittadino.

(2-00819)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

i motivi politici per i quali ancor oggi, dopo la ormai decretata e sanzionata soppressione, sotto il profilo legale e giuridico del Ministero delle partecipazioni statali, di fatto gli uffici che già facevano capo al soppresso dicastero continuano ad esistere e, soprattutto, a gravare sul bilancio dello Stato anche per gli onerosi canoni di affitto e spese generali di « conduzione »;

che cosa intenda fare il Governo in merito agli analoghi casi dei soppressi ministeri dell'agricoltura e foreste e del turismo, sport e spettacolo;

se, in merito, non siano in atto, come dovrebbero essere, ispezioni e commissioni d'inchiesta, al fine di stabilire le responsabilità delle evidenti omissioni di precisi obblighi e doveri attribuibili a chi aveva e ha il compito di eseguire le disposizioni di legge di soppressione dei ministeri predetti;

se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria (anche per l'enorme costo della permanenza di uffici che dovrebbero essere già soppressi da tempo, o, comunque, « convertiti » !);

se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguenti, ogni abuso e omissione, anche negli obblighi e doveri di

controllo, ovvero errore con danno per l'erario, per i cittadini o, in genere, per gli amministrati, addebitabili o addebitati a pubblici funzionari, siano essi di carriera (come direttori generali o dirigenti di uffici

statali periferici) ovvero onorari (come ministri o sottosegretari, specie, se muniti di delega).

(2-00820)

« Tassi ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

che cosa faccia il Governo, anche tramite gli uffici periferici dei ministri competenti interrogati, per garantire un minimo di parità di trattamento tra i cittadini, anche e soprattutto dalla parte delle cosiddette autorità locali e degli stessi uffici statali periferici. Infatti, in comune di Salsomaggiore (PR) il personale della USL 5 omette, è il caso di dire così, il compito e il dovere dell'ufficio: infatti in località Casa Passeri, Scipione Passeri, (in agro di Salsomaggiore) la USL competente per territorio, nonostante patenti violazioni commesse da agricoltori Butteri e Lugani e da Guarnieri Erasmo, i quali hanno violato ogni norma dell'igiene e sanitaria nelle costruzioni anche di accessori per le stalle, con la conseguenza di provocare veri e propri allagamenti e continuo percolio e colaticcio nelle stagioni cattive, in danno dei vicini. Costoro hanno fatto esposti sia alla USL 5 PR che al sindaco di Salsomaggiore, ma senza risultati, anzi sono diffidati a cessare di richiedere il rispetto dei diritti e l'adempimento delle leggi, anche con nemmeno tanto velate minacce.

Anche i vigili urbani, chiamati per controllare gli abusi edilizi sempre di quei soggetti non hanno fatto veritiera relazione, provocando così ingiuste archiviazioni di esposti, denunce e procedimenti giudiziari.

Anche l'ex capo dell'ufficio tecnico del comune di Salsomaggiore, attuale sindaco nella sua prima veste di capo dell'unità operativa edilizia, omise di segnalare gli illeciti e abusi edilizi e, anzi risulta all'interrogante con relazione fece in modo di coprire illeciti e responsabilità;

se, in merito, siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti. (3-01089)

GASPAROTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in tutto il Friuli-Venezia Giulia decine di migliaia di contribuenti, che vogliono pagare regolarmente la tasse, sono impossibilitati a farlo, dati i tempi ristretti, 18 giugno, che il Governo ha stabilito per i versamenti del 740;

ciò sta creando un forte disagio ed una diffusa e giustificata protesta, perché le difficoltà ed i ritardi nella compilazione del 740, non possono essere scaricate sui cittadini, ma è una diretta responsabilità del Governo, che ha predisposto un modello 740 che è un vero e proprio rompicapo spesso difficilmente risolvibile —:

se non intenda assumere con urgenza iniziative affinché, i versamenti di quanto risultati dal 740, stabiliti entro il 18 giugno, vengano rinviati al 15 luglio in concomitanza con la data stabilita dal ministero per la consegna del modello 740;

se non verrà accolta l'istanza dello slittamento della data del 18 giugno, a tutti i contribuenti che faranno i versamenti entro il 15 di luglio venga applicata una simbolica ammenda dello 0,5 per cento. (3-01090)

BORGHEZIO e AIMONE PRINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 giugno 1993, a Torino, in occasione di una pacifica manifestazione di protesta svolta da iscritti e simpatizzanti della Lega Nord che lamentavano la fazione esclusione degli esponenti della Lega

da una trasmissione TV sulle recenti elezioni di Torino, improvvisamente ed immotivatamente gli agenti di PS presenti in servizio d'ordine hanno aggredito a manganellate i manifestanti, compresi anziani e bambini;

non è valsa ad evitare i gravi incidenti nemmeno la presenza di un deputato, il segretario nazionale della Lega Nord Piemont, onorevole Gipo Farassino, il

quale anzi è stato parimenti colpito da svariati colpi di manganello riportando gravi contusioni —:

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per l'individuazione dei responsabili e per evitare il ripetersi di simili provocazioni che, stante il grave clima di tensione innescato dai brogli elettorali a danno della Lega Nord, si è venuto a creare. (3-01091)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FREDDA. — *Al Ministro dei trasporti.* —
Per sapere — premesso che:

la Direzione generale dell'Aviazione civile ha emanato dei provvedimenti amministrativi relativi alla sospensione cautelare di (ulteriori) tre brevetti di pilota civile di 3° grado (brevetto professionale), nonché provvedimenti concernenti l'annullamento di abilitazioni aeronautiche « irregolarmente conseguite » da ispettori di volo in servizio presso la DGAC - Servizio navigazione aerea —:

se il Ministro dei trasporti sia a conoscenza di quanto sopra e se sia a conoscenza del fatto che la Direzione generale dell'Aviazione civile abbia provveduto a nominare apposita commissione d'inchiesta al fine di accertare la regolarità dei brevetti e l'individuazione di eventuali casi analoghi e quali provvedimenti la Direzione generale dell'Aviazione civile abbia intrapreso nei confronti dei dipendenti - ispettori di volo (e se si ravvisino eventuali responsabilità penali, amministrative e/o disciplinari), anche a tutela dell'immagine dell'amministrazione stessa;

quali provvedimenti intenda adottare rispetto a questa vicenda. (5-01309)

PIERONI, PAISSAN, SCALIA, MATTIOLI e RONCHI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e dell'ambiente.* —
Per sapere — premesso che:

a Livorno — già luttuosamente colpita dal disastro della *Moby Prince* che ha coinvolto una petroliera dell'Agip, ormeggiata in rada in attesa di poter entrare in porto — da anni opera la Liquipibigas,

azienda del gruppo ENI, titolare di un deposito di gas liquido rifornito via mare;

l'impianto, sorto alla fine degli anni '50 e ubicato all'interno dell'area portuale, era inizialmente rifornito con piccole navi che effettuavano servizio di cabotaggio. Nel 1973 la Liquipibigas richiese di essere autorizzata a ricevere navi gasiere da 120 metri: dapprima l'autorizzazione venne negata in quanto le navi avrebbero dovuto entrare nello stretto Canale industriale e percorrerlo in tutta la sua lunghezza a marcia indietro per ormeggiarsi al termine dello stesso. In alternativa si propose all'azienda di creare un terminale di attracco per le gasiere fuori dall'ambito portuale, collegato al deposito mediante apposita tubazione. Successivamente però si concesse alla Liquipibigas quanto richiesto, consentendole di risparmiare sull'investimento necessario per il terminale, con la sola prescrizione di prolungare la banchina di ormeggio esistente. Ha così avuto inizio nel porto di Livorno la prassi di giustificare con accorgimenti tecnici di secondaria importanza il soddisfacimento di richieste basate esclusivamente su fattori di convenienza economica, senza alcun riguardo per le problematiche della sicurezza. Nel 1975 la Liquipibigas richiese un ulteriore incremento, fino a 200 metri, della lunghezza delle navi autorizzate al trasporto di GPL all'interno del canale industriale: ciò all'evidente scopo di conseguire un risparmio sui costi dei noli e con la giustificazione che — mantenendo costanti le quantità scaricate — avrebbe potuto ridurre il numero degli arrivi e conseguentemente i pericoli legati alla presenza delle gasiere nel canale. Anche questa autorizzazione fu concessa con il preciso obbligo, oltre che di realizzare una adeguata banchina, di limitare anche per il futuro i quantitativi mensili scaricati entro i limiti complessivi registrati nel 1975;

come spesso avviene in questi casi, una volta ottenuta l'autorizzazione le prescrizioni che ne costituivano parte integrante sono state completamente disattese: non solo le quantità di GPL scaricato sono aumentate fino a sei volte rispetto al 1975,

ma non è stato rispettato neppure il limite di 200 metri per la lunghezza delle navi. Al proposito la Liquepibigas ha ottenuto una serie di deroghe *ad hoc*, concesse abusivamente in quanto non di competenza dei concedenti. Ciò fino al dicembre 1992, quando l'apposita Commissione per le sostanze esplosive e infiammabili del Ministero dell'interno, giustamente preoccupata dalla situazione, dato che anche il comune di Livorno nel 1991, in rapporto a un progetto di ampliamento del deposito di GPL della Liquepibigas, aveva risollevato la questione del terminale a mare, ha inviato al Ministero della marina mercantile un preciso e circostanziato verbale con il quale venivano ribadite le precedenti prescrizioni e si chiedeva la convocazione di una Commissione interministeriale allo scopo di valutare se fosse possibile, ferme restando le passate prescrizioni, di consentire la continuazione di tale attività in attesa che venissero realizzate soluzioni alternative all'ingresso delle gasiere nel canale industriale. A scanso di responsabilità il Ministero della marina era costretto a invitare la Capitaneria di porto al « rispetto rigoroso delle prescrizioni », sia per la lunghezza massima delle navi che per i quantitativi mensili ammissibili; secondo logica la Capitaneria avrebbe dovuto subito emettere una ordinanza per vietare alla ditta di continuare a eludere le prescrizioni e nel contempo non concedere più alcun permesso di accosto fuori norma. La Capitaneria di porto di Livorno, nonostante l'urgenza dettata dalla situazione di rischio per l'incolumità pubblica, ha scelto un'altra — discutibile — procedura, limitando il suo intervento a un « invito » (10 aprile 1993) alla Società Liquepibigas a ridurre « le richieste di accosto al pontile per navi gasiere di lunghezza fino a 200 metri, per la scarica di prodotto entro i livelli mensili del 1975, a meno di variazioni di scarso rilievo »;

a tutt'oggi, com'è facilmente verificabile presso la Dogana di Livorno, la Liquepibigas ha continuato a scaricare — indisturbata — quantità di GPL di gran lunga superiori ai valori consentiti sulla base della movimentazione mensile del 1975;

su ciò, da parte di privati cittadini è stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Livorno;

in una riunione svoltasi il 28 maggio 1993 al Ministero della marina mercantile, presenti i rappresentanti dei Ministeri dell'industria e dell'interno e quelli delle autorità locali, è stato deciso di rimettere di nuovo la questione alla Commissione consultiva per le sostanze esplosive e infiammabili (CCSEI) che, sulla base di una relazione sugli attuali sistemi di sicurezza elaborata nelle settimane scorse dal comando locale dei Vigili del fuoco e fatta propria dalla capitaneria di porto, dovrebbe stabilire se, nelle more di un riesame più approfondito di tutta la situazione portuale da parte dell'apposita commissione interministeriale in via di costituzione, ci sono le condizioni per consentire un piccolo incremento della movimentazione rispetto ai limiti fissati nel 1975;

la CCSEI nella seduta del 17 dicembre 1992 si era già espressa in termini fermi e precisi (come risulta dal verbale n. 21/2197), concludendo che l'oggetto che imponeva il riesame della situazione e dell'iter burocratico delle precedenti autorizzazioni non era già la possibilità di ulteriori deroghe rispetto ad esse, ma la necessità di esaminare solo se non fosse il caso di revocarle immediatamente o entro una data predeterminata. Il passaggio finale delle conclusioni del verbale citato recita testualmente: « Il relatore ritiene pertanto indispensabile che il Ministero della marina mercantile convochi al più presto una apposita Commissione interministeriale che possa valutare e decidere se nella situazione attuale di traffico del canale industriale:

a) sia ancora possibile se pure in via provvisoria e temporanea, ritenere ancora valida l'autorizzazione concessa alla Liquepibigas nel 1975 a ricevere gasiere di lunghezza fino a 200 metri, fermo restando il blocco della quantità di prodotti scaricati ai livelli mensili del 1975;

b) qualora sia ritenuto possibile quanto previsto al punto a), stabilire un

termine per la durata di tale autorizzazione provvisoria, termine entro il quale dovranno essere realizzate le soluzioni alternative per l'attracco delle gasiere nel canale industriale, tenute presenti le mutate condizioni di traffico e dei luoghi al fine di eliminare, dal punto di vista dell'incolumità pubblica, una situazione di rischio che va di giorno in giorno aggravandosi »;

già nel 1991 (10 gennaio) in merito alla sicurezza nel canale industriale aveva avuto modo di esprimersi in maniera inequivoca il servizio chimico del porto che così si pronunciava: « Al riguardo si osserva che i traffici cisternieri sul canale industriale negli anni '70 erano costituiti essenzialmente da prodotti petroliferi (liquidi e gassosi), oli vegetali e lattice di gomma. Da allora ad oggi questi traffici hanno subito una notevole evoluzione sia per la loro elevata pericolosità (solventi, prodotti chimici) sia per la maggior portata delle navi che vi sono impegnate. Inoltre, vi sono stati anche gli incrementi dei traffici conseguenti alla costruzione di nuovi impianti (nuovo deposito Toscope-trol, nuovo parco serbatoi DOC), al potenziamento e/o trasformazione di quelli già esistenti (ex Italso, ex Carbochimica) nonché alla movimentazione *containers* con merci pericolose agli altri accosti del canale. A parte le osservazioni di cui sopra, è indubbio che il livello di rischio delle operazioni che si svolgono nel canale industriale non dipende esclusivamente dalla lunghezza delle gasiere autorizzate ad ormeggiare al terminale Liguipibigas, ma anche dalle caratteristiche (petroliera, chimichiera, carico a secco, eccetera) delle altre navi che dovessero contemporaneamente operare ai terminali adiacenti nonché dalla pericolosità e dalla quantità dei prodotti da queste movimentati. Al riguardo si possono fare le seguenti considerazioni di massima: maggiori sono le dimensioni delle navi che impegnano il canale, minori risulteranno le distanze di sicurezza; più grande è la portata della nave e la quantità del carico pericoloso da movimentare, più elevato risulterà il livello di rischio da affrontare in caso di inci-

dente; la lunghezza della nave non può essere determinata esclusivamente in base a criteri nautici di navigabilità del canale bensì tenendo anche conto delle condizioni ipotizzabili di emergenza che si potrebbero verificare ai terminali »;

anche il Ministero dell'industria si era occupato della vicenda: in una lettera ai Ministeri dell'interno e della marina mercantile del 22 ottobre 1992 osservava come la pratica non avesse mai seguito un iter procedurale corretto (tanto che allo stesso Ministero dell'industria, competente per il rilascio delle autorizzazioni, mai è pervenuta alcuna istanza da parte della Liguipibigas, ma solo informazioni occasionali tramite altri Ministeri o enti) e come non si potessero concedere altre deroghe, suscettibili di aggravare le condizioni di rischio o di creare posizioni acquisite per l'Azienda, anche a fronte di future decisioni;

va sottolineato che per carenza di fondali sufficienti nel canale industriale, le navi non possono neppure accostarsi alla banchina ma sono costrette a ormeggiarsi al centro del canale, con la conseguenza, oltre che di intralciare il traffico delle altre navi, anche di non poter utilizzare i bracci di scarico rigidi ma di dover utilizzare per il collegamento a terra manichette di gomma, molto meno sicure;

risulta quindi del tutto incomprensibile e inaccettabile la dilatoria e pilatesca conclusione della riunione del 28 maggio al Ministero della marina mercantile;

il grave incidente di Milazzo ha evidenziato in maniera cruda e agghiacciante quali tragiche conseguenze possa avere per l'incolumità dei lavoratori e la sicurezza dell'ambiente la trascuratezza nella vigilanza dei problemi che derivano dalle attività a elevato rischio industriale: in particolare nel campo della movimentazione e del trattamento dei prodotti petroliferi, fra i quali il GPL rappresenta indubbiamente quello che implica il maggior tasso di pericolosità —:

se i Ministri interessati intendano, di concerto, e assumendosi ciascuno le pro-

prie dirette responsabilità istituzionali, far cessare immediatamente lo stato gravissimo di rischio in cui si esercitano le operazioni di scarico e stoccaggio di GPL nel canale industriale del porto di Livorno, attraverso un'immediata revoca dell'autorizzazione concessa alla ditta Lquipibigas nel 1975. (5-01310)

RONZANI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

sempre più frequentemente le automotrici che vengono impiegate sulla Santhià-Biella-Novara si guastano durante il servizio;

tutto ciò, oltre a determinare delicati problemi di sicurezza per chi viaggia, comporta gravissimi ritardi e quindi fortissimi disagi;

solo recentemente sono rimasti bloccati: il treno 4193 Santhià-Biella, che si è guastato a Candelo il 6 giugno, giungendo a Biella con 27 minuti di ritardo; il treno 4191 Santhià-Biella anch'esso guastatosi a Candelo il 7 giugno, giungendo a Biella con 47 minuti di ritardo; il treno 4192 Novara-Biella che si è guastato nel tratto Vigliano-Biella il 10 giugno, arrivando a Biella con 24 minuti di ritardo; il 4191 Santhià-Biella che si è guastato fra Sandigliano e Candelo l'11 giugno, giungendo a Biella con 64 minuti di ritardo;

tali avarie sono la conseguenza del fatto, emerso con forza durante il recente incontro svoltosi presso il Municipio di Biella, al quale hanno preso parte, tra l'altro, alcuni dirigenti delle FS, che sulle tratte vengono impiegate automotrici vecchie, insicure e per nulla confortevoli;

stando così le cose non è accettabile che la loro « sostituzione venga effettuata gradualmente e in ogni caso non prima di tre anni »;

la frequenza con la quale si ripetono i guasti, compresi i principi d'incendio, è tale per gravità, da richiedere una forte

accelerazione nella sostituzione dei mezzi in circolazione sulla Santhià-Biella-Novara;

su molte automotrici è in funzione, perché guasto, l'impianto di riscaldamento, con i disagi che questo comporta nella stagione estiva;

tutto ciò accresce l'indignazione e la rabbia dei cittadini;

gli investimenti sinora compiuti non hanno alcun senso se non si va ad una immediata sostituzione del materiale rotabile, attraverso cui accrescere la volontà commerciale, garantire la puntualità e migliorare la qualità del servizio;

gravi problemi comporta il mancato funzionamento dei passaggi a livello come è stato denunciato dagli Amministratori di Candelo i quali, per tale disservizio, protestano contro la impresenziata stazione, hanno organizzato una manifestazione per giovedì 17 giugno —:

se in considerazione dei fatti denunciati non ritenga di dover intervenire sulle FS per ottenere garanzie precise in ordine ad una rapida sostituzione delle automotrici 668/2400 attualmente in circolazione sulla Santhià-Biella-Novara. L'interrogante ritiene che il Ministro dovrebbe verificare di « persona » quanto gravi siano i disagi che i cittadini sono costretti a sopportare;

se non ritenga di dover intervenire per costringere le FS a tenere conto delle legittime richieste degli Amministratori di Candelo. (5-01311)

FLEGO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

numerose radio locali da tempo operanti lamentano che la loro attività è compromessa dalle continue violazioni da parte di emittenti radiofoniche che, non ottemperando alle disposizioni della legge 223/90, aumentano la potenza dei propri impianti d'antenna;

le emittenti locali svolgono un importante servizio sociale e d'informazione locale, e grazie ai bassi costi pubblicitari danno la possibilità di sviluppo a piccole e medie imprese, che in questo difficile periodo di recessione e disoccupazione rappresentano, con i loro introiti, un notevole gettito alle casse dello Stato, in dichiarata crisi;

alcune di queste radio locali, come ad esempio la Radio Universal di Verona, hanno da tempo denunciato al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni la arroganza di molte emittenti radiofoniche di altre città che illegalmente modificano le caratteristiche radioelettriche dei propri impianti d'antenna invadendo i bacini di utenza delle piccole radio locali, che si ritrovano nella impossibilità di trasmettere nel proprio bacino d'utenza;

nonostante le radio locali si trovano nella impossibilità di fornire un servizio soddisfacente ai propri utenti, che alla lunga potrebbe provocare la riduzione della clientela fino all'annullamento, esse sono comunque obbligate a corrispondere la minimum tax, l'imposta Siae e tutte le tasse connesse alla loro attività;

nonostante i molteplici solleciti delle piccole radio locali, fino ad oggi non si riscontra alcun intervento incisivo da parte delle autorità competenti volto a porre fine alle continue violazioni ed invadenze delle emittenti più grandi;

fino ad oggi alle emittenti locali sono pervenute numerose lettere e telefonate di ascoltatori che lamentano e protestano l'impossibilità di ricevere il segnale a causa della intromissione del segnale di altre radio —;

quali provvedimenti incisivi si intendono prendere per porre fine all'allarmante invadenza e arroganza delle grandi emittenti radiofoniche nei confronti delle piccole radio locali;

quali sono le motivazioni che spiegano il tardivo intervento delle autorità competenti, nonostante i molteplici solleciti da parte delle radio locali, nell'adot-

tare provvedimenti contro le violazioni da parte delle emittenti radiofoniche più grandi;

se alla luce dei fatti evidenziati non si ritenga opportuno introdurre un sistema di controllo più rigido degli impianti d'antenna, onde evitare i sempre più frequenti comportamenti scorretti da parte delle emittenti radiofoniche più grandi, che impediscono alle radio locali di fornire l'importante servizio sociale e d'informazione locale che le contraddistingue. (5-01312)

BERNI, FRANCESCO FERRARI, TORCHIO, DI GIUSEPPE e ZAMBON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che l'applicazione della direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri del 22 maggio 1993 all'articolo 11 del decreto-legge 155/93:

1) ha bloccato, da parte della Divisione competente del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, i trasferimenti dei residui contributi statali 1992 dovuti dal « Fondo di Solidarietà Nazionale » ai Consorzi di difesa dalle avversità atmosferiche a sensi delle Leggi n. 590/81 e n. 185/92;

2) ha differito sine die i trasferimenti dal « Fondo di Solidarietà Nazionale » ai Consorzi di difesa dalle avversità atmosferiche degli anticipi dei contributi statali 1993, dovuti a sensi dell'articolo 10 della Legge n. 590/81;

3) penalizza l'intero sistema dei Consorzi di difesa dalle avversità atmosferiche, poiché imprevedibilmente esso non può contare su risorse finanziarie certe per corrispondere ai Consorzi di assicuratori il totale dei premi assicurativi dovuti al 9 dicembre per intesa definita dai Dicasteri dell'Agricoltura e delle Foreste e dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato.

A tal proposito si osserva che:

il monte premi assicurativi, dovuti al 9 dicembre, da ciascun Organismo di difesa viene corrisposto con risorse consortili mediamente provenienti per il 50 per cento da contributi delle aziende socie, per il 30 per cento da contributi statali dovuti per legge nell'esercizio corrente (nel caso evidenziato annata 1993) e per il 20 per cento ricorrendo, temporaneamente, al mercato finanziario per supplire alla residuale corresponsione dei contributi dovuti dallo Stato che fino ad ora erano versati normalmente entro la prima metà dell'anno successivo (in questo caso giugno 1994);

il pagamento dei premi assicurativi è indifferibile poiché costituisce contrattualmente condizione vincolante per la corresponsione, da parte della controparte assicurativa, dei risarcimenti spettanti alle aziende socie dei Condifesa, danneggiate da eventi atmosferici avversi;

la mancata erogazione entro giugno 1993 della maggior parte dei contributi statali a saldo 1992 ed entro dicembre del corrente anno della totalità dell'anticipo dovuto per l'esercizio 1993 ora in corso, impone agli Organismi di difesa di ottenere circa il 70 per cento (anziché il 20 per cento) dell'ammontare dei premi assicurativi dal mercato finanziario che, come è noto, pratica tassi onerosissimi con aggravii finanziari imprevisi ed imprevedibili all'atto della predisposizione dei documenti programmatici e dei bilanci preventivi degli Organismi di difesa;

la maggior parte degli Organismi di difesa non può ancora attingere alle provvidenze del credito agrario agevolato previste dall'articolo 10 della Legge n. 185/92 poiché tale normativa non è ancora a pieno ed effettivo regime;

il maggior aggravio sopportato (concomitanza di elevati tassi passivi e maggiore necessità di risorse finanziarie) compromette la gestione futura del sistema degli Organismi di difesa, già in tensione per le analoghe restrizioni attivate nel 1992, depauperandone le risorse accanto-

nate e ricade per legge al 50 per cento come maggiore onere dello Stato sul « Fondo di Solidarietà Nazionale »; vanifica, quindi, per la metà l'obiettivo che la direttiva e la normativa dell'emergenza si propongono di cogliere, con la conseguenza di non arrecare giovamento alla finanza pubblica;

quali iniziative intendano assumere affinché sia immediatamente ripristinato il flusso dei trasferimenti dal « Fondo di Solidarietà Nazionale » ai Consorzi di difesa dalle avversità atmosferiche dei saldi contributi 1992 e degli anticipi contributi 1993. (5-01313)

LUCARELLI. — *Al Ministro del tesoro.*
— per sapere — premesso:

che in questi anni si è espresso, anche attraverso numerose interrogazioni parlamentari, un diffuso giudizio negativo sulla gestione Ventriglia del Banco di Napoli in quanto fortemente connotata a parere dell'interrogante in termini clientelari ed insoddisfacente sul piano gestionale;

che, pur senza scendere nello specifico di vicende più volte denunciate e che riguardano in questi giorni anche l'iniziativa della magistratura ordinaria, tale gestione si è tradotta in questi anni in evidente sperpero di pubblico danaro, attraverso una politica di sponsorizzazioni ed attraverso un uso discutibile delle risorse interne, talvolta destinate ad onerosi salvataggi di amici ed a discutibili operazioni di cassa;

che, rispetto a quanto detto il Ministero del tesoro e l'istituto di vigilanza hanno sempre assunto un'atteggiamento che definirei rituale —:

quali motivazioni abbiano indotto il Ministro del tesoro, in presenza delle annunciate dimissioni del professor Ventriglia, ad invitarlo ad un ritiro delle stesse con un atto di evidente significato politico, forse anche sollecitato, che si traduce in un sostegno ed in un'assunzione di responsabilità nei confronti della suddetta gestione dell'Istituto di credito. (5-01314)

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1993

VIGNERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

presso lo stabilimento della ditta Almix di Fusina, in data 8 giugno 1993, si è verificata in sala elettrolisi una grave esplosione, che solo per puro caso non ha coinvolto gli operai addetti ai forni;

l'esplosione è stata provocata da un guasto all'impianto ad acqua di abbattimento dei fumi, per cui un grosso quantitativo di acqua è caduto sopra uno dei forni elettrolitici;

la pericolosità del sistema di abbattimento fumi ad acqua è nota da tempo, tanto che fin dall'anno scorso la direzione della Alumix si era impegnata in un piano aziendale ad installare un impianto di aspirazione a secco in tutti i forni dell'azienda;

non solo tale piano non è stato attuato, ma si sono anche notevolmente limitate le garanzie relative alla manutenzione dell'impianto ad acqua; gli operai addetti a questo compito sono stati collocati in cassa integrazione e sostituiti da un'azienda esterna, senza alcuna possibilità da parte dei lavoratori di verificarne gli interventi —;

se non ritenga che sia doveroso garantire agli operai della Alumix la possibilità di lavorare in un ambiente sicuro, completando finalmente l'impianto di raffreddamento a secco o perlomeno garantendo un'adeguata manutenzione di quello ad acqua;

se non ritenga inoltre di adoperarsi, per quanto di sua competenza, al fine di raggiungere questi obiettivi, nell'ambito di una più attenta politica di tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro. (5-01315)

MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un anno è terminato il concorso per titoli ed esami a 24 posti di ispettore tecnico per la scuola elementare

(decreto ministeriale 21 giugno 1988 e *Gazzetta Ufficiale* 10 gennaio 1989);

risulta che la correzione dei compiti dei 600 candidati ha richiesto ben due anni (dal 1990 al 1992) con modifiche dei componenti le commissioni avvenute non rispettando i criteri stabiliti dalle norme;

le prove orali per i trenta candidati ammessi sono avvenute in soli due giorni con criteri sconcertanti per quanto riguarda domande non attinenti e stravaganti sottoposte solo ai sei candidati poi non ammessi, determinando una palese discriminazione atta a privilegiare un numero di candidati pari al numero dei posti ammessi a concorso;

su tale vicenda, a seguito di denunce, la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta;

per altro risulta che un commissario del concorso si sia dissociato sui metodi e criteri adottati nelle prove;

da allora più nulla si sa della prova del concorso —;

se il Ministro non ritenga necessario ed urgente intervenire con una rigorosa inchiesta amministrativa sulle palesi irregolarità del concorso e le possibili violazioni della correttezza amministrativa, sospendendo comunque gli effetti del concorso;

e se intenda aprire la procedura per giungere all'annullamento stesso del concorso il cui svolgimento è avvenuto in netto contrasto con la necessità di garantire rigore ed efficacia, anche considerata la rilevanza del ruolo tecnico e dirigenziale del personale da reclutare. (5-01316)

MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

risulta che, il Ministro della pubblica istruzione intenderebbe dare seguito alle istanze di aspiranti ispettori, nominabili *ope legis* in virtù di decisioni della giustizia amministrativa;

questa decisione contrasterebbe inoltre con le legittime attese dei vincitori degli ultimi concorsi;

tale eventualità sarebbe estremamente grave in presenza di un sistema concorsuale assai rigoroso e selettivo —:

se risulti ancora vigente la prassi di conferire incarichi ispettivi a personale sfornito di tale qualifica;

se non intenda operare affinché tutti i posti vacanti nel ruolo di ispettori tecnici siano assegnati al personale che ha superato regolare concorso e risulti attualmente collocato nelle corrispondenti graduatorie di merito. (5-01317)

DE SIMONE, FOLENA e ANGELO LAURICELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'istituto penitenziario di Sciacca (Agrigento) hanno perduto la vita due detenuti a seguito di un incendio sviluppatosi in una cella ove convivevano otto reclusi;

nei giorni immediatamente successivi, gli scriventi accompagnati dal senatore Michelangelo Russo, hanno visitato la vecchia struttura che ospita l'Istituto penitenziario, verificando la condizione di sovraffollamento delle celle, la carenza degli organici del corpo di polizia penitenziaria nonché numerosi problemi strutturali —:

se siano state disposte ispezioni per accertare la dinamica del mortale incidente;

se i soccorsi siano stati tempestivi;

se siano previsti interventi per migliorare le condizioni strutturali e l'organico del corpo degli agenti;

quale sia lo stato delle indagini avviate dalla procura della Repubblica.

(5-01318)

MAZZETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provvedimento di « revoca della autonomia scolastica dello istituto Zappa » di Mantegna è stato deciso secondo l'ordine ministeriale n. 40 che in materia di razionalizzazione scolastica non è esauritiva, in quanto dopo l'ordine ministeriale n. 40 è stato emanato il decreto-legge del febbraio 1993 che detta norme relative all'autonomia scolastica;

l'interrogante rileva che:

1) la normativa vigente in materia non è stata sicuramente attuata per venire meno alle esigenze scolastiche, culturali del territorio con cui l'autonomia scolastica deve fare i conti se si vuole che possa essere attuato in breve tempo nel nostro Paese, come previsto dal decreto-legge 3 febbraio 1993, il binomio autonomia e dirigenza scolastica. Il dirigente scolastico (preside) deve essere infatti un coordinatore delle variegate realtà territoriali e nello stesso tempo un promotore di cultura dell'ambiente in cui opera, non certo, come invece risulterebbe dalla volontà del Ministro, un grigio burocrate, se deve svolgere il suo lavoro secondo una mera volontà ragioneristica, avulsa dalla realtà peculiare del territorio montagnese;

2) a rafforzare quanto sopraddetto (accorpamento per scuole, legge n. 426/88), gli organismi scolastici dell'ITC Zappa, nella piena attuazione dei decreti delegati, ha effettuato una ricerca relativa alla razionalizzazione della rete scolastica nelle scuole secondarie di 2° grado. Dall'analisi si rileva se sono possibili e nel rispetto della realtà del territorio e della normativa vigente, che laddove esistono istituti quali « Zappa » che posseggono strutture murarie che contengono:

presidenza;
segreteria,
aula magna;
palestra;
aula d'informatica;

che possono essere utilizzate in maniera funzionale dalle sezioni di cui si richiede l'accorpamento;

sezione staccata IP « Alberghiero » di Abano Terme classi n. 15;

sezione staccata IP Agrario « San Benedetto da Norcia » di Padova classi n. 5 -;

se non intenda ritirare il provvedimento adottato in data 4 maggio 1993 e restituire all'ITC Zappa la presidenza e avviare la procedura che prevede l'accorpamento allo Zappa dell'IP Alberghiero (15 classi) e dell'IPA (5 classi), sezioni staccate di Montagnana.
(5-01319)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LEONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che la provincia di Taranto subisce, ormai da alcuni anni, le conseguenze di una gravissima crisi occupazionale, originata dalle note difficoltà del settore siderurgico, e successivamente estesasi a pressoché tutti i comparti produttivi, con drammatiche implicazioni di ordine sociale;

che la perdita di posti di lavoro assomma complessivamente a circa 20 mila unità, qui sono da aggiungere ulteriori esuberi per mille addetti che l'ILVA intenderebbe allontanare nell'ambito delle azioni per lo sviluppo dell'efficienza e della produttività del centro siderurgico;

che l'originario programma di reindustrializzazione di cui alla legge n. 181 del 1989, predisposto dal Gruppo IRI, fa segnare sensibili ritardi nel conseguimento dell'obiettivo di 2.500 nuovi posti di lavoro, solo in parte giustificati dal profondo mutamento del contesto esterno nel frattempo intervenuto;

che già in data 15 novembre 1988, essendo evidente la modesta portata degli interventi che si andavano configurando in forza del primo ricordato intervento IRI, fu sottoscritto un accordo che impegnava la Presidenza del Consiglio ed il Ministro delle partecipazioni statali ad individuare progetti aggiuntivi finalizzati a migliorare la situazione occupazionale dell'area tarantina;

che, in conseguenza di ciò, il CIPE ha deliberato l'assegnazione all'IRI di 180 miliardi, finalizzati all'ulteriore reindustrializzazione dell'area (cosiddetto piano

Taranto 2); era, in particolare prevista la realizzazione di nuove iniziative di aziende del Gruppo comportanti posti di lavoro per quasi 1.100 unità;

che tale programma risulta al momento non solo inattuato, ma che — da quanto appreso nelle riunioni tenutesi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con la partecipazione dell'IRI, di tutte le istituzioni locali e le organizzazioni sindacali interessate —, non appaiono più realizzabili molti progetti, con il conseguente venir meno di quasi 800 posti di lavoro;

che è stata pertanto considerata l'opportunità di trasferire i prima ricordati 150 miliardi alla SPI, a fronte di un nuovo programma che rende possibile l'occupazione di circa 1.400 addetti;

che la proposta di assegnazione alla SPI delle predette risorse, per la quale si rende necessaria una nuova delibera del CIPI, non risulta abbia avuto più esito per cui i fondi assegnati per la reindustrializzazione di Taranto sarebbero ancora immobilizzati nelle casse dell'IRI —;

quali misure urgenti intenda prendere al riguardo, tenuta presente da un lato la situazione di Taranto e, dall'altro, l'asserita disponibilità di nuovi progetti SPI, con risorse erogate dallo Stato e tuttora inutilizzate. (4-15206)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere:

se sia noto che in provincia di Piacenza in Besenzone, via Boceto inferiore 191, esercita attività la società cooperativa Il Caseificio Cooperativo Casanova, con oggetto produzione derivati dal latte, formaggi, e vendita sul mercato dei prodotti stessi. In particolare si rileva che la cooperativa sopra richiamata, pare versare in un grave stato di dissesto economico, tanto che i soci sono ancora in credito per il latte che la cooperativa ha venduto nel 1991.

Dall'analisi dei bilanci si evidenzia un grosso crollo di liquidità; nonostante le giustificazioni vane del presidente, parte dei soci ritengono che le vere ragioni si trovino nella vendita in nero del prodotto, fatto del resto rilevato in parte anche dalla finanza, che ha potuto analizzare solo parte del fenomeno in quanto l'amministrazione della cooperativa era già corsa ai ripari scaricando la maggior parte del prodotto con fatturazione a basso prezzo. In ogni caso la finanza ha erogato una sanzione che poi è stata addebitata a tutti i soci, mentre era di competenza del consiglio di amministrazione che aveva operato la violazione. Alcuni soci hanno inoltre rilevato che una ragione dello sbilancio nel conto magazzino, produzione e resa, si verifica a causa della « cattiva abitudine » di qualche amministratore a favore del quale viene fatturata una maggiore quantità di latte rispetto a quello effettivamente consegnato; il rapporto conferimento latte, produzione formaggio e resa del prodotto, viene pareggiato con fatture a basso prezzo o operazione inesistenti. Si rileva inoltre che la quota divisa per la resa del 1990, è stata tagliata, nel senso che ai singoli soci è stata attribuita una somma calcolata a Kg. 5.6/q latte, benché la vendita fosse stata eseguita per Kg. 6.2/q latte.

Fatto analogo è accaduto con il bilancio del 1992, dal quale risulta una grave mancanza ai danni dei soci della cooperativa. Si rileva che dai calcoli della resa dell'anno 1992 si evidenziano discordanze già numeriche; in effetti nella relazione del consiglio risulta di Kg. 5.8 q/latte in formaggio, e nelle entrate previste addirittura Kg. 5.4 q/latte, anziché Kg. 6.250 q/latte come dovrebbe essere. Un altro punto fondamentale della detta analisi si evidenzia allorché si nota una decurtazione dal bilancio sulla base di due situazioni relative al bilancio del 1991: 1) calo di prezzo ora indicato in lire 9.212 al Kg., mentre in realtà quantificato in lire 9.600; oltretutto durante l'annata i prezzi erano aumentati; 2) calo di resa in 164 q di formaggio, pur sapendo che nel bilancio del 1991 erano state considerate solo Kg. 5.1 q/latte. Del resto con semplici calcoli aritmetici risul-

terebbe alla fine dell'analisi di cui sopra, che la resa nel 1991 si sarebbe abbassata a Kg. 4.5 q/latte, anziché essere Kg. 6.250 q/latte di formaggio;

se in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti anche per il doveroso accertamento delle responsabilità contabili di funzionari pubblici per gli evidenti abusi e omissioni, anche di controllo, commessi dai predetti, siano essi di carriera o onorari. (4-15207)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

che cosa faccia il Governo, anche tramite gli uffici periferici dei suoi ministri, competenti in materia e qui interrogati, al fine di garantire un minimo di condizioni igieniche, per i cittadini e residenti, anche nella « civile, progredita e prospera » Italia settentrionale. Infatti, in pieno abitato della civilissima e antichissima città di Piacenza (oltre 2200 anni di storia dalla sua fondazione!) esiste una porzione di immobile, in via Crollalanza, 8, metà del quale, teatro di un clamoroso caso di uxoricidio, è chiuso ed abbandonato dal tempo del luttuoso fatto.

Inoltre la comproprietaria è in espiazione di lunga pena, la proprietà è stata sequestrata dai parenti della vittima, per pretese risarcitorie, sì che oggi quell'immobile è ricettacolo di ogni sorta di cane, gatto randagio e animale pericoloso di ogni tipo. Il caso è sintomatico della incapacità e incuria degli uffici e poteri pubblici, a fronte di una situazione di reale e materiale paralisi della « proprietà privata »: questo sistema non è in grado di operare, la USL n. 2 interpellata non ha fatto nulla; il comune interessato, dopo un sopralluogo dei vigili e una letterina all'assessore, non ha fatto più nulla; le autorità giudiziarie interessate, non hanno tempo né di ricevere i danneggiati né di provvedere in merito, anche « nei limiti » delle loro competenze.

Pertanto, in pieno centro abitato di Piacenza, esiste e si aggrava un centro e focolaio di infezioni, di ogni tipo e un ricettacolo di ogni animale e bestia, non certo utile all'uomo, segnatamente all'ambiente e alla vita cittadina;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e giustamente e doverosamente reprimere le evidenti responsabilità contabili del resto sempre conseguenti ogni abuso o omissione, anche negli obblighi di controllo, ovvero errore con danno per l'erario, per i cittadini o per gli amministrati, addebitabili e addebitati a pubblici funzionari siano essi di carriera come dirigenti di uffici statali periferici, o di unità operative degli enti locali, ovvero onorari come amministratori straordinari di USL o sindaci o ministri, ovvero sottosegretari, specie se muniti di delega. (4-15208)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia noto al Governo che molte amministrazioni comunali intendono iniziare a utilizzare i vigili urbani come vera e propria « Forza di Polizia » facendo fare anche attività di vigilanza notturna quasi fossero « ronde » o « pattuglioni » di buona memoria, senza consentire e dotare gli stessi del doveroso, necessario e utile armamento individuale, in dotazione a tutte le Forze dell'Ordine. Infatti la guardia armata, di per sé, proprio perché incute il rispetto del possesso e porto legittimo dell'arma, ottiene ed esprime una capacità di azione preventiva e deterrente ben superiore a quella disarmata, impedendo proprio per solo quel fatto il commetersi di molte infrazioni. Il comune di Castel San Giovanni, retto da maggioranza di sinistra (comunisti e socialisti) ha emesso un'ordinanza qualche giorno fa con cui impone ai vigili urbani turni di « ronda » notturna, ma senza il porto doveroso e necessario dell'arma di difesa. La zona di

Castel San Giovanni è sempre stata, purtroppo, parecchio attiva nel piccolo commercio, nello spaccio e nel consumo della droga, sì che nelle ore notturne non è difficile trovare frotte di giovinastri in cerca di qualche siringa, spinello o simili; per cui è particolarmente pericoloso per gli stessi appartenenti delle forze dell'ordine aggirarsi per le strade e le piazze di quella città, al confine con la Lombardia a poche decine di chilometri dalla metropoli milanese con tutte le conseguenze che è inutile qui descrivere, ma che è sufficiente richiamare per memoria;

se, in merito, siano in atto studi per eventuali riforme e comunque attività per imporre l'esecuzione della legge sulla polizia municipale che pretende e impone l'armamento degli agenti di polizia municipale, cosa del resto che deve essere fatta soprattutto quando il servizio è di « pattugliamento » notturno degli abitati. Così deve essere fatto per quegli agenti di polizia o assimilati che vengono utilizzati per la guardia e la custodia degli stabilimenti militari, che, pur dipendenti del Ministero della difesa, come quelli addetti alla custodia notturna dell'Arsenale di Piacenza, vengono impediti del legittimo e doveroso porto dell'arma dalla caparbia del colonnello comandante di quella « piazza »;

se, in merito siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e doverosamente e giustamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguenti abusi e omissioni, anche negli obblighi di controllo (specie quando i fatti, come quelli di specie risultano già segnalati in atti di ispezione politica parlamentare) addebitabili e addebitati a pubblici funzionari, siano essi di carriera, come i direttori generali, i dirigenti di uffici statali periferici (come il colonnello comandante dell'Arsenale di Piacenza), ovvero onorari come sindaci (qual è quello di Castel San Giovanni) o ministri o sottosegretari. (4-15209)

ALFREDO GALASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

una lunga vertenza giudiziaria contrappone l'Istituto mobiliare italiano (IMI) alla ex Società Italiana Resine (SIR) degli eredi di Nino Rovelli, come di recente è stato ricordato da quasi tutti i quotidiani nazionali (articoli di venerdì 11 giugno);

la vertenza, iniziata nei primi anni '80 dalla ex SIR, dichiarava fallita alla fine degli anni '70 perché travolta da 1.800 miliardi di lire di debiti, tendeva a dimostrare la diretta responsabilità dell'IMI nel suddetto fallimento;

Nino Rovelli si era rivolto al tribunale di Roma per chiedere il rispetto dei patti stipulati nel 1979 con l'allora presidente dell'IMI Giorgio Cappon e con Pietro Schlesinger, presidente del consorzio bancario di salvataggio;

il patto prevedeva la partecipazione di Rovelli al costituendo consorzio in cambio del 10 per cento delle azioni. Non avendo il consorzio ratificato il patto, l'IMI si era considerata svincolata dall'impegno;

il tribunale di Roma accolta l'istanza di Rovelli, aveva quantificato il danno in circa 800 miliardi di lire. Tale decisione era stata confermata in appello. La Corte di cassazione invece rimetteva la causa davanti al giudice di secondo grado, che ancora una volta si pronunciava a favore di Rovelli;

l'IMI presentava un nuovo ricorso ma gli avvocati di Rovelli facevano notare che nel fascicolo di causa mancava la procura speciale notarile con la quale l'IMI aveva affidato ai suoi legali la propria difesa;

il 22 gennaio 1992, l'IMI sporgeva denuncia penale contro ignoti per smarrimento o sottrazione dal fascicolo della procura notarile;

il Procuratore generale, proprio per mancanza della procura, riteneva improcedibile il ricorso;

è giunta in questi giorni presso la Corte di cassazione una lettera anonima contenente l'originale della procura notarile speciale;

nel capitolo delle privatizzazioni è in atto un tentativo di far alienare l'IMI ad una cordata di Casse di risparmio guidate dalla Cariplo;

si apprende da notizie di stampa (articolo del *Sole 24 Ore* dell'11 giugno 1993 a firma di Marco Palocci) che Ezio Radaelli avrebbe ammesso davanti ai giudici della Procura di Roma che nel 1976 la SIR di Rovelli avrebbe effettuato un finanziamento di 1.400 milioni di lire per il Presidente del Consiglio *pro tempore* Giulio Andreotti —;

se siano a conoscenza di questi fatti e se non intendano accertarne la rispondenza al vero;

se non intendano adoperarsi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per individuare quali forze politiche o istituzionali abbiano interesse a svilire il valore reale dell'IMI;

se non ritengano opportuno attivarsi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per chiarire il mistero della procura scomparsa; in particolare per individuare chi possa avere avuto interesse ad occultarla;

se nella perizia realizzata dalla banca d'affari Warburg che indicava in 7.600 miliardi di lire il valore minimo dell'IMI erano già stati defalcati i 900 miliardi di contenzioso. In caso contrario se non ritengano opportuno che si proceda ad una rivalutazione del prezzo base;

se non ritengano che la vicenda sopra esposta possa intrecciarsi con quella dei 140 assegni circolari di 10 milioni ciascuno, intestati a nomi di fantasia, che sarebbero usciti nel 1976 dalle casse della SIR ed entrati, secondo le predette notizie di stampa, nella disponibilità personale dell'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti;

se non ritengano opportuno attivarsi, al più presto, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per far ripristinare la legalità di fronte a questi gravissimi ed inquietanti episodi della vita economica-politica-finanziaria-affaristica del nostro Paese. (4-15210)

MARENCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il signor Rubera Salvatore, nato a Canicattini Bagni (Siracusa) il 5 marzo 1936, residente a Maracay, Venezuela (Calle San Ignacio n. 13, Edif. Ilser, 2° piso) ha chiesto, ritenendo di rientrare nelle condizioni previste dalla legge, la reversibilità di pensione di guerra (iscrizione n. 5464815, posizione n. 3440212) già intestata alla di lui madre Raeli Filomena — deceduta a Genova il 6 luglio 1992 — tramite istanza e documentazione pervenuta alla direzione provinciale del Tesoro di Genova in data 14 settembre 1992;

in data 22 settembre 1992 la direzione provinciale del Tesoro di Genova, ricorrendo — per il fatto di essere una pratica coinvolgente un Consolato — una particolare procedura, ha trasmesso (prot. n. 44964) l'intero fascicolo, per ogni e definitiva competenza, alla divisione VIII^a della Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra del dicastero di appartenenza;

da allora l'interessato signor Rubera non ha avuto più alcuna notizia —:

quali motivi impediscano la doverosa conclusione dell'*iter* della pratica di reversibilità. (4-15211)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

all'ultima riunione di primavera del Comitato sulla sicurezza marittima dell'IMO-International Maritime Organization (Londra) sono state approvate le procedure

per comunicare ai Governi dei vari Stati membri dell'organizzazione le informazioni ricevute dalla stessa IMO sulle esperienze raccolte impiegando anche di notte una sola persona di guardia sul ponte di comando delle navi, in relazione agli emendamenti attuati nel 1991 alla convenzione internazionale STWC (sicurezza, addestramento e condotta della guardia a bordo);

nonostante la Svezia abbia concesso a 4 navi l'autorizzazione per continuare l'esperimento dell'emendamento sopracitato (« One-man bridge watchkeeping at night ») e che Vanuatu (una isoletta-stato che, per ovvi motivi, offre la sua bandiera a vari armatori) abbia confermato che la nave petroliera *Petrobulk Mars* abbia operato con successo con solo una persona di guardia per 4 anni, tale procedura è estremamente pericolosa, perché è umanamente impossibile che una persona sola, di notte ma anche di giorno, possa condurre la navigazione di gigantesche imbarcazioni in completa sicurezza;

per ragioni economiche e certamente non di sicurezza — del personale e generale, considerati anche i rischi di disastro ecologico, come verificatosi già nel nostro Paese, in Liguria, con la petroliera *Haven* — sono forti le pressioni per adottare il sistema « One-man bridge watchkeeping » e innumerevoli navi utilizzano già « ufficiosamente » tale pericolosa procedura —:

se non ritengano che il Governo italiano debba opporsi a queste condizioni di navigazione, ad esempio impedendo alle navi che le praticano l'ingresso nelle acque territoriali italiane, e proponendone agli organismi internazionali l'interdizione anche dalle acque sotto controllo della Comunità europea e nelle zone cosiddette protette come il Mediterraneo. (4-15212)

MARENCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale, per gli affari sociali, di grazia e giustizia, per la funzione pubblica e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dei nuovi tagli alla spesa pubblica, attuati mediante il decreto legislativo del 12 febbraio 1993, che intenderebbe recuperare solo sulla scuola circa 4.000 miliardi di lire, si configura la mancata riassunzione di molti insegnanti di sostegno;

in conseguenza di ciò vedrebbero negato il loro diritto allo studio quelle categorie di alunni della scuola dell'obbligo — portatori di *handicap* e situazioni di disagio e devianza sociale — che solo tramite un aiuto precoce, costante ed individualizzato, come quello offerto dagli insegnanti di sostegno, possono essere integrati e riabilitati nella scuola ed, a iniziare da essa, nella società;

la gravità della situazione che si verrà a creare col nuovo anno scolastico — che nega la possibilità di realizzare nella scuola la solidarietà concretizzata in una indispensabile uguaglianza di opportunità tra alunni — è già stata denunciata dalle associazioni di familiari, ed in particolare ha dato luogo, a Genova, alla protesta di insegnanti, alunni e famiglie nelle scuole « Gallino » di Genova-Pontedecimo e « Dante Alighieri » di Genova-Bolzaneto, facendo slittare di un giorno, con la collaborazione del personale ausiliario, la chiusura di entrambe le scuole —:

se non intendano assumere urgentemente iniziative adatte a salvaguardare il fondamentale diritto allo studio — sancito anche dalla carta costituzionale — per tutti i giovani e specialmente per quelli che, già essendo stati meno fortunati, hanno un maggiore bisogno di aiuto per l'inserimento nella società con pari opportunità rispetto ai loro coetanei. (4-15213)

NARDONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Convento di Sant'Agostino in Benevento, di proprietà dell'Ente provincia, benché sede di alcuni uffici regionali (agricoltura e foreste), versa in uno stato di incuria ed abbandono, al punto tale che

nel cortile è stato messo un capannone in ferro, che deturpa il complesso monumentale di epoca medioevale;

al Museo del Sannio è stata abbattuta un'ala di recente costruzione e sostituita con una struttura in ferro alta 15 metri, che sconvolge l'armonia architettonica della confinante piazzetta Venanzio Vario di epoca longobarda;

in Piazza Guerrazzi, in pieno centro storico, in aderenza al Convento San Domenico (attuale sede universitaria), è stato costruito, su un palazzo preesistente, un altro piano, in totale dispregio delle normative esistenti a tutela dei centri storici; lo stesso dicasi di una costruzione ubicata in Corso Garibaldi, di fronte alla Chiesa di San Bartolomeo;

la facciata della Chiesa del Santissimo Salvatore del XIII secolo continua ad essere deturpata, e per metà coperta in adiacenza, da una costruzione prima adibita a garage e successivamente ristrutturata per uso uffici;

il ponte Valentino, di epoca romana, continua ad essere percorso incessantemente da automezzi pesanti, per la presenza, nelle vicinanze, di cave di inerti fluviali, mettendo così in pericolo la sopravvivenza stessa del ponte;

il monumento a papa Orsini, risalente al 1718, ripristinato ed inaugurato nel giugno 1992 sotto la vigilanza della Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali di Caserta, è stato montato in maniera non conforme all'originale; le sue pietre sono state orribilmente martellate e, per di più, non è stato ubicato nello stesso sito della piazza, in totale dispregio al piano particolareggiato vigente —:

quali interventi urgenti, ivi comprese azioni ispettive, intenda promuovere per accertare i fatti denunciati e la qualità della vigilanza e tutela svolta dalla Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali di Caserta, nonché per accertare tutte le responsabilità del caso;

quali provvedimenti intenda adottare per una più rigorosa tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali della città di Benevento. (4-15214)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

il comune di Somma Vesuviana rientra tra quelli compresi nel parco del Vesuvio;

il comune di Somma Vesuviana vede la presenza proprio nel suo territorio di una grande discarica di rifiuti che ammorbida l'aria, inquina l'ambiente, avvelena i terreni ed è sicuramente del tutto incompatibile con i requisiti e le prescrizioni di un'area di eccezionale rilevanza ambientale come il Parco del Vesuvio;

l'amministrazione comunale è stata ed è del tutto insensibile alla questione tanto vero che prima ha accettato in silenzio la presenza della discarica sul suo territorio e l'ha legittimata e, costituito il parco, collusa come è con i gestori, non ha ancora mosso un dito per ottenerne la delocalizzazione —:

quali iniziative voglia assumere il Governo, viste anche le norme istitutive e di regolamentazione del Parco del Vesuvio, perché la discarica venga spostata altrove ed il territorio di Somma recuperi la perduta valenza ambientale. (4-15215)

PARLATO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, del tesoro e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

la costituzione e la localizzazione dell'ATI a Napoli erano finalizzate alla presenza, all'organizzazione, alla gestione di servizi di trasporto aereo nel Mezzogiorno con la relativa occupazione a fronte anche

del contributo delle risorse dell'intervento straordinario dello Stato per i territori meridionali;

si è assistito invece, e l'interrogante lo ha più volte denunciato ed invano, stante anche la totale insensibilità della classe dirigente e politica partitocratica, ad un lento e progressivo smantellamento della presenza napoletana dell'ATI, senza colpo ferire, stante anche la acquiescenza connivente dei sindacati, eccezion fatta per la CISNAL;

da ultimo la « direzione tecnica » e la « direzione controllo » sono state soppresse ed è nato un inutile « ANT » solo per mantenere in servizio un dirigente che vi resta preposto senza funzioni specifiche;

ancora più grave è che Napoli non è più scalo di armamento, cioè scalo primario per la manutenzione e la stessa è passata all'ALITALIA a Fiumicino, come da ordine di servizio 5/93 che evidenzia la totale subalternità alla capogruppo ed alle strutture romane, con evidentissime, negative conseguenze sulla autonomia direzionale, sulle strutture, sui dirigenti, quadri e dipendenti tutti della base napoletana e meridionale, di armamento dell'ATI —:

se intendano chiedere conto e ragione dell'ulteriore smembramento e soffocamento della potenzialità delle risorse umane e tecniche di Napoli anche per bloccare una squallida repressione antimerdionalistica e contraria agli interessi ed ai diritti di Napoli che la disinvoltava capogruppo ALITALIA (finalmente peraltro raggiunta dai primi e certamente non isolati procedimenti giudiziari nei confronti dei suoi massimi dirigenti e quindi già censurabile per una dubbia qualità e legittimità di tutte le sue scelte) va operando in danno del ruolo originario dell'ATI, del suo personale e della stessa città, di Napoli e del Mezzogiorno. (4-15216)

RUTELLI e SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il*

coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

il Consiglio regionale del Lazio, nonostante il parere favorevole espresso in data 12 marzo 1993 dalla 3^a Commissione Consiliare Permanente, continua a rinviare l'esame della proposta di legge d'iniziativa popolare per l'istituzione del comune di Boville (RM);

gli interroganti hanno già evidenziato in una precedente interrogazione (n. 4-11720 del 4 marzo 1993), a cui peraltro non è stata data ancora risposta, le violazioni di precise norme costituzionali, legislative e regolamentari in cui sta incorrendo il Consiglio regionale del Lazio;

il Difensore Civico presso la regione Lazio ha trasmesso in data 24 marzo 1993 al Presidente del Consiglio regionale del Lazio l'ennesima istanza promossa dai cittadini di Boville così commentandola: « Inutile evidenziare quanto già segnalato in precedenti missive e cioè la fondatezza delle richieste basate su precise disposizioni di legge. »;

il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, rispondendo al Difensore Civico (con nota Prot. 6461 del 18 maggio 1993), precisa che il Consiglio regionale può con un suo voto procedere al nuovo inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge in questione —:

quali siano i provvedimenti adottati o che si intendano adottare — direttamente o tramite l'ufficio del Commissario di Governo — per il rispetto delle norme e dei diritti violati ed in particolare dell'obbligo per il Consiglio regionale del Lazio di pronunciarsi definitivamente e motivatamente sulla questione. (4-15217)

PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

1) nella sua qualità di responsabile del Circolo « L'anatroccolo » della Lega per l'ambiente di Priolo il signor Giuseppe

Giaquinta in data 24 marzo 1993, inviava un esposto alla Procura della Repubblica presso la Pretura di Siracusa, all'Assessorato regionale al Territorio e ambiente di Palermo, all'Assessore provinciale all'ecologia di Siracusa, alla Commissione provinciale tutela Ambiente (CPTA) di Siracusa e al Commissario straordinario del comune di Priolo con il quale denunciava la presenza di puzze strane e soffocanti a Priolo;

2) con lettera protocollo n. 9785 del 24 aprile 1993 l'assessore provinciale all'Ecologia e Tutela ambiente di Siracusa informava la Lega per l'ambiente di Priolo « che il fenomeno lamentato è stato dovuto a particolari condizioni atmosferiche e a valori elevati di inquinanti che nei giorni 23 e 24 marzo u.s. sono stati registrati. » e nel trasmettere i dati rilevati nel periodo menzionato affermava « ... i dati, pur essendo elevati, non possono costituire superamento di valori »;

3) dai dati citati, e relativi ai giorni 23 e 24 marzo 1993, risultano invece i seguenti superamenti:

— 23 marzo 1993 centralina di rilevamento posta a Priolo:

inquinante SO₂ (anidride solforosa) - rilevamenti delle ore 09,00 e delle ore 10,00 rispettivamente di 275.9 ug/m³ e 157.3 ug/m³ con evidente superamento della mediana annuale di 80 ug/m³, della mediana invernale di 130 ug/m³, del valore guida di 100/150 ug/m³ e del 98° percentile di 250 ug/m³ stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 203/88;

inquinante NMHC (idrocarburi non metanici) - evidente superamento del limite di legge (DPCM 28 marzo 1983) di 200 ug/m³ in tutti i 23 rilevamenti orari con una punta massima di 5.179,8 ug/m³ ed una media giornaliera di 2.371,6 ug/m³;

— 23 marzo 1993 centralina di rilevamento posta a S. Cusumano (Comune di Augusta):

inquinante SO₂ - rilevamenti delle ore 09,00, 10,00, 11,00, 12,00 rispettivamente di 373.1, 707, 360.9 e 273.9 ug/m³

tutti con evidente superamento della mediana annuale, della mediana invernale, del valore guida e del 98° percentile;

- 24 marzo 1993 centralina di rilevamento posta a S. Cusumano (Comune di Augusta):

inquinante SO₂ - rilevamenti delle ore 09,00, 10,00, 11,00, 13,00 e 14,00 rispettivamente di 282.3, 552.9, 954.7, 489 e 535,7 ug/m³ tutti con evidente superamento della mediana annuale, della mediana invernale, del valore guida e del 98° percentile;

- 24 marzo 1993 centralina di rilevamento posta a Priolo:

inquinante SO₂ - rilevamenti delle ore 10,00 e 11,00 rispettivamente di 279.4 e 194.3 ug/m³ con evidente superamento della mediana annuale, della mediana invernale, del valore guida e del 98° percentile;

inquinante NMHC - evidente superamento del limite di legge in tutti i 23 rilevamenti orari con una punta massima di 18.950 ug/m³ ed una media giornaliera di 5.541.1 ug/m³;

- 24 marzo 1993 centralina di rilevamento posta a Melilli:

inquinante SO₂ - rilevamenti delle ore 09,00, 10,00, 11,00 e 12,00 rispettivamente di 225.5, 614.6, 628.3 e 328.2 ug/m³ tutti con evidente superamento della mediana annuale, della mediana invernale, del valore guida e del 98° percentile;

inquinante O₃ (ozono) - rilevamenti delle ore 10,00, 11,00, 12,00, 13,00 e 14,00 rispettivamente di 488, 690,7, 273,6, 219,9, 195,3 ug/m³ tutti con evidente superamento del valore massimo di 200 ug/m³ che il citato DPCM 28 marzo 1983 prescrive non debba raggiungersi più di una volta al mese;

inquinante NMHC - evidente superamento del limite di legge in tutti i 23 rilevamenti orari con una punta massima di 9.640 ug/m³ ed una media giornaliera di 1.720,3 ug/m³;

4) dai dati di cui sopra è palese che vi sia stato nei giorni 23 e 24 marzo 1993 a Melilli, Priolo e S. Cusumano un consistente superamento dei limiti di legge per la presenza di inquinanti in atmosfera e specificatamente per SO₂, Ozono e NMHC, superamento quest'ultimo degli idrocarburi non metanici che accoppiato all'elevata presenza di ozono (ben oltre il limite di 200 ug/m³) dà luogo alla formazione dello smog fotochimico. Il superamento del limite di 250 ug/m³ per l'inquinante SO₂, protrattosi anche per oltre 3 ore, ovvero della concentrazione di 400 ug/m³, avrebbe dovuto implicare l'immediata adozione, da parte delle aziende del polo petrolchimico Siracusa-Priolo-Augusta, delle norme di comportamento stabilite nel decreto n. 1131/91 del 12 luglio 1991 dell'Assessorato regionale al Territorio e ambiente e consistenti nell'utilizzazione di combustibile a basso tenore di zolfo, interventi sui processi produttivi e riduzione del 50 per cento delle emissioni mediante rallentamento o fermata delle linee produttive;

5) nessuna delle misure citate è stata adottata dagli organi competenti né è stato dato avviso alla popolazione della grave situazione determinatasi. Appare opportuno sottolineare che deterioramenti della qualità dell'aria di questa portata in città come Roma o Milano avrebbero determinato interventi di eccezionale portata per fronteggiare l'emergenza —:

se sono a conoscenza della gravità del degrado dell'ambiente nelle aree circostanti il polo industriale Augusto-Priolo-Melilli e quali iniziative, ciascuno per le proprie competenze, intendono adottare per ripristinare la qualità ed accelerare la definizione del piano di risanamento conseguente alla dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale;

se e quali indagini epidemiologiche intenda avviare il signor Ministro della sanità per accertare le conseguenze che il degrado dell'ambiente in generale e gli episodi di inquinamento acuto qui segnalati hanno sulla salute delle popolazioni residenti;

per quali motivi gli organi preposti non abbiano adottato le previste norme di comportamento per ridurre la portata dei fenomeni di inquinamento rilevati dalle centraline gestite dalla Provincia regionale di Siracusa;

per quale regione gli stessi organi preposti non abbiano dato avviso alla popolazione del rischio a cui era sottoposta e delle eventuali cautele da adottarsi da parte dei cittadini. (4-15218)

GAMBALE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i dirigenti del comune di Napoli, dottori Milone Nicola, Cantiello Pasquale, Mazza Carmela, Gentile Gennaro, Diana Bruno, Damiano Alfredo, Verde Mario e Del Vecchio Marisa, sebbene con diversa decorrenza, svolgono da alcuni anni le funzioni superiori di direttore capo servizio loro conferito con appositi atti formali ai sensi degli articoli 82 e 154 del RO;

il conferimento delle funzioni in parola scaturisce dalla oggettiva vacanza del posto e dalla correlata mancanza di funzionari del grado richiesto ed in relazione al tempo occorrente per l'espletamento della procedura concorsuale per la definitiva copertura dei posti;

solo in concomitanza con la nomina del dottor Damiano a direttore del personale, in data 30 ottobre 1990, quale primo atto firmato dallo stesso, venne indetto il concorso di cui sopra;

in data 25 gennaio 1993 la giunta adottava alcuni schemi deliberativi, tra cui la delibera n. 17 modificando precedenti atti già approvati in data 23 dicembre 1992 e mai eseguiti;

in particolare la sola delibera n. 17 avente ad oggetto l'assegnazione del dottor Damiano alla PI in luogo del dottor Camporeale a sua volta assegnato alla direzione personale veniva incomprensibilmente inviata al CORECO, benché ciò non

fosse richiesto dalla natura dell'atto, facendo venir meno la necessaria contestualità del reciproco trasferimento;

in precedenza vi era stato un duro attacco al dottor Damiano da parte del gruppo MSI causato, pare, dal rifiuto opposto dal dirigente al compimento di alcuni atti pretesi dal consigliere Labocchetta, ma ritenuti illegittimi dal dottor Damiano;

appare palesemente sospetto e connivente il comportamento della giunta e di alcuni suoi organi tecnici;

allo stato il dottor Damiano è collocato in sovrannumero presso la direzione personale, sebbene elementari considerazioni d'opportunità avrebbero dovuto evitarlo, e, non risultandogli affidato alcun incarico, egli è in pratica costretto a non lavorare;

risulta invece ancora sfornita la direzione PI che, peraltro, oltre ad essere priva di un direttore responsabile, manca di qualsiasi dirigente;

tale situazione di violazione della legalità e di mancato rispetto delle norme, conseguenza di una radicata mentalità clientelare ed un diffuso condizionamento da parte di gruppi di potere si aggiunge a numerosi e gravi fatti che hanno già coinvolto dirigenti di uffici giudiziari, amministratori, consiglieri e funzionari del comune di Napoli;

il dottor Damiano ha già denunciato all'autorità giudiziaria i fatti suesposti senza aver sortito, allo stato, alcun esito —:

se non ritengano ingiustificato quanto sopra esposto e non ravvisino, conseguentemente, l'urgenza di accertare ogni circostanza e responsabilità con particolare riferimento al danno patrimoniale per l'ente in un momento come questo che vede la città e l'amministrazione in profonda crisi;

quali provvedimenti intendano adottare con urgenza per ricostruire la perfetta parità fra posizioni identiche annullando gli atti che hanno illegittimamente ed illegalmente determinato tale stato di cose;

se il Ministro guardasigilli non ritenga opportuno verificare se e quali in-

dagini siano state svolte, ed in caso negativo, se intenda accertare per quali motivi ciò non sia avvenuto, allo scopo di punire eventuali responsabilità penali di coloro che, attraverso azioni od omissioni, con abuso di potere hanno determinato tale stato di cose;

per quale motivo, dinanzi alla grave situazione in cui versa il comune di Napoli, sia dal punto di vista politico che da quello economico, sociale e del rispetto della legalità non viene ancora avviata la procedura di accertamento della legittimità degli atti amministrativi per verificare l'opportunità di sciogliere il consiglio comunale di Napoli per violazione dell'articolo 39 della legge n. 142 per condizionamenti di tipo camorristico. (4-15219)

MARGUTTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la dottoressa Rosa Anna Fortuna, chiamata, di recente, a dirigere il Commissariato P.S. di Avezzano, poco dopo l'insediamento in detto ufficio, ritenne opportuno adottare provvedimento di movimento interno di personale dipendente, in relazione a devianze di inaudita gravità e di particolare allarme sociale;

a seguito di detti provvedimenti, avallati da superiori autorità, si sono manifestate reazioni anche pubbliche da parte di soggetti interessati nonché interventi di altri Uffici dello Stato che, senza chiarire l'inquietante vicenda, hanno aggiunto ulteriori elementi di perplessità e di sconcerto;

per ultimo, provvedimento giudiziario con cui è stata proposta la sospensione dalle funzioni della dirigente Fortuna, per presunto favoreggiamento nei confronti di prossima congiunta, aggrava il clima di perplessità e di smarrimento che pervade ormai la comunità locale —;

se non ritengano opportuno disporre o richiedere indagini ispettive per accertare se nelle vicende sopra riassunte si

siano verificati abusi, illeciti e comunque comportamenti inopportuni ed eccessivi in relazione ai fatti che li hanno motivati;

in caso affermativo, quali provvedimenti s'intendano adottare. (4-15220)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — tenuto conto:

della denuncia del Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Caselli prima e successivamente del presidente della Corte d'Appello di Milano dottor Pajardi, circa la impossibilità per le strutture locali di affrontare compiutamente ed in tempi ragionevoli i problemi della giustizia a causa della insufficienza delle risorse umane e dei mezzi tecnici a disposizione;

che tale situazione è presente in altre sedi con l'incapacità dell'amministrazione di dotare gli uffici del minimo indispensabile (ad esempio, al tribunale di Lamezia che aveva chiesto un *personal computer* — valore di circa 2 milioni di lire — per accelerare le pratiche, è stata inviata una macchina per scrivere) —;

quali iniziative immediate intenda assumere per far fronte ai bisogni della giustizia;

se non ritenga di dover tener conto dell'esigenza di questo determinante settore affrontando il problema strutturalmente nella prossima « finanziaria ».

(4-15221)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — tenuto conto:

della denuncia del magistrato della Corte dei Conti Luigi Schiavello (comparsa sull'*Espresso* del 20 giugno) circa la decisione governativa di eliminare il controllo preventivo sugli atti ministeriali;

che, nella stessa denuncia, il magistrato Schiavello annotava che proprio in questi giorni è stato bloccato un paga-

mento di 40 (quaranta) miliardi concessi ad una impresa da un ministero invece degli 8 (otto) miliardi dovuti effettivamente —:

quale Ministero, quale ufficio, quale funzionario abbia proposto un pagamento di 40 (quaranta) miliardi in luogo degli 8 (otto) dovuti;

come si sarebbe potuto bloccare il pagamento ingiusto o recuperare la somma ingiustamente pagata nel caso in cui non ci fosse stato il controllo preventivo;

se non ritenga il Governo di rivedere il problema dei controlli preventivi e di denunciare la vicenda dei 40 miliardi alla Procura della Repubblica. (4-15222)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, del tesoro, dei trasporti, delle finanze, di grazia e giustizia e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

le singolari manovre su trasferimenti di proprietà e sui contratti « leasing » e di noleggio da parte delle società del gruppo ALITALIA, erano state oggetto di atti ispettivi, ben prima dei recenti clamorosi sviluppi giudiziari;

infatti l'interrogante ha presentato:

nella IX legislatura la interrogazione n. 4-14636 del 3 aprile 1986, restata priva di risposta;

nella X legislatura la interrogazione n. 4-01736 del 2 ottobre 1987, che riproduceva la pregressa, restata priva di risposta;

nella XI legislatura la interrogazione n. 4-07751 del 16 novembre 1992 sempre riproduttiva di quella del 1986, ancora senza risposta;

in effetti ora è ulteriormente emerso che:

1) 23 aeromobili DC/32 di cui 13 dell'ATI e 10 dell'ALITALIA erano stati

venduti dal Gruppo nel 1987 alla COFIRI (alla quale l'ALITALIA partecipa con il 15 per cento) la quale aveva ceduto in « leasing » gli stessi aeromobili al medesimo Gruppo dal quale li aveva comprati;

2) in prossimità della scadenza del contratto il Gruppo ALITALIA recedeva dal « leasing » con l'effetto di consolidare la proprietà COFIRI non essendo stato esercitato il diritto di acquisto e quando ormai il costo degli aeromobili era stato già corrisposto per la più gran parte;

3) la COFIRI a questo punto ha venduto tali aeromobili alla società ATASCO con sede a Ginevra ed uffici amministrativi a Panama;

4) la stessa ATASCO ha rivenduto gli aeromobili alla società O'ROURKE ENTERPRISES LTD con sede in Irlanda;

5) la società O'ROURKE (il cui titolare si vocifera che abbia appartenuto alla P2 e che abbia svolto attività bellica mercenaria con il ruolo di colonnello) ha affittato sempre gli stessi aerei come segue: 13 all'ATI ad un canone mensile di dollari 1.500.000 e 10 all'ALITALIA con un canone mensile di 1.282.000;

6) la scadenza della locazione è trimestrale o semestrale così da non far apparire il costo complessivo che ancora una volta, come in altri passaggi supererà il valore effettivo di mercato degli aerei, a oggi poco più di « ferri vecchi », essendo stati costruiti 30 anni orsono;

ovviamente gli aeromobili non sono stati mai sverniciati e ridipinti, né immatricolati in altro Stato, nel caso di cui al punto 2), né in quello di cui al punto 3), né in quello di cui al punto 4) —:

a) quale fu il prezzo di acquisto dei 23 aeromobili da parte del gruppo ALITALIA e se vi furono sovvenzioni pubbliche anche a valere sulle risorse dell'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno ed in tal caso per quali importi ed a quali condizioni;

b) quale fu il prezzo di vendita alla COFIRI;

c) quale sia stato il canone di leasing corrisposto per tali aeromobili alla COFIRI;

d) quale importo abbia incassato la COFIRI dalla ATASCO;

e) quali siano il capitale sociale ed i soci della ATASCO e se risponda al vero che tra essi vi siano capitali italiani;

f) quale sia il prezzo di vendita degli aeromobili alla O'ROURKE;

g) quali siano il capitale sociale ed i soci della O'ROURKE;

h) quale sia il previsto complessivo costo della locazione per tutta la realistica, prevedibile durata dei rapporti ALITALIA-O'ROURKE;

i) se la Guardia di Finanza abbia rilevato irregolarità fiscali nelle operazioni sopra descritte;

l) dato che l'operazione assai discutibile ha riguardato almeno otto anni di gestione contabile ALITALIA, se al riguardo vi siano mai stati rilievi da parte e dei revisori dei conti e delle società di revisione e certificazione dei bilanci sociali;

m) se CIVILAVIA (i cui dirigenti sono stati dipendenti del Gruppo ALITALIA) abbiano mai osservato alcunché sulla stessa operazione;

n) se risponda al vero che per rendere « legale » tutta l'operazione non si è esitato a pagare per l'« importazione » di ciascun aereo (come detto mai spostato dalla sua sede di armamento), su una base imponibile di lire 5.565.709.257, anche l'IVA al 19 per cento per ben lire 1.057.484.760;

o) se consti che la magistratura inquirente abbia in corso indagini sia sui contenuti del pregresso atto ispettivo che sugli altri aspetti contenuti in questo atto;

p) trattandosi di società a partecipazione statale se, emerso quanto precede, risulti che l'IRI abbia assunto iniziative

cautelative o sanzionatorie nei confronti dei dirigenti del Gruppo ALITALIA.

(4-15223)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la gestione dell'amministrazione comunale di Baia Latina, in provincia di Caserta, è da molti anni censurabile sotto ogni profilo, anche di legalità;

l'interrogante ha prodotto già una serie di atti ispettivi, tuttora privi di risposta, su alcuni degli aspetti più torbidi ed ha anche chiesto, ed ora rinnova il quesito, se non sussistano gli estremi di legge per la rimozione di singoli amministratori o dell'intero consiglio;

il 2 giugno 1986 la stazione dei carabinieri di Pietramelara produsse alla Pretura di Teano, in relazione al fascicolo processuale n. 529/86, un rapporto affermando che « da accertamenti svolti in ordine all'esposto in atti, esso risponde sostanzialmente a verità »;

trattavasi di un esposto circa presunti illeciti dell'amministrazione comunale di Baia Latina, relativo a:

1) approvazione con delibera di G.M. n. 94 del 19 febbraio 1986 di un elenco di « assistiti fissi » parenti stretti di consiglieri comunali, proprietari di abitazioni, titolari di pensione, componenti di nuclei familiari agiati... il tutto senza che fossero stati disposti dal comune preventivi accertamenti;

2) con delibera di G.M. n. 1 del 14 gennaio 1986 veniva dato avvio ad una torbida procedura per l'assunzione di un bidello che alla fine si rivelava essere figlio di un consigliere comunale;

3) con una serie di delibere assunte tra il 1985 ed il 1986 venivano affidati dalla disinvolta G.M., lavori di falegnameria ad uno solo e solo a lui, dei titolari dei 5 laboratori locali di falegnameria, escludendo sempre tutti gli altri;

4) con delibere assunte tra il 1982 ed il 1986 venivano affidati, sempre a trattativa privata, anzi privatissima, lavori di pulizia straordinaria di strade interne e del campo polisportivo, al titolare di una impresa edile, parente di un consigliere comunale « a segno di riconoscenza — scrivevano i carabinieri — per la faticosa collaborazione da questi esercitata durante la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale nelle elezioni del giugno 1985 »;

5) con altre deliberazioni, assunte dalla G.M. tra il 1985 ed il 1986 venivano affidate sempre a trattativa privata, anzi privatissima, la fornitura e la posa in opera di cestini di ferro, porta-carte, ad un locale fabbro, parente del vicesindaco;

6) i carabinieri relazionavano anche il Pretore in ordine alla esecuzione diretta dei lavori richiedenti l'uso di mezzi meccanici, che questi erano stati forniti ed eseguiti da un assessore, in un perverso intreccio con torbidi, diretti interessi privati e con tale assessore presente e votante sinanco durante l'assunzione dei relativi atti deliberativi... —:

quale esito abbiano avuto i relativi procedimenti penali ed amministrativi;

se consti che il Prefetto di Caserta sia mai intervenuto perché cessassero simili abusi;

in assurda e denegata ipotesi che il procedimento sia stato archiviato, chi lo abbia deciso e sulla base di quali motivi;

se, stante la gravità dei contenuti del rapporto dei carabinieri di Pietramelara, e meglio visto il fascicolo processuale non sia il caso di riaprire il procedimento;

se stante il pregresso accertamento non sia il caso di disporre una approfondita ispezione sugli atti del comune di Baia Latina giacché nell'ipotesi che simili comportamenti non siano stati mai sanzionati, appare logico ritenere che essi siano proseguiti. (4-15224)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Per conoscere:

come siano distribuiti sul territorio nazionale e localizzati all'interno delle singole strutture ospedaliere i servizi « per la tutela della maternità e gravidanza ad alto rischio » e quelli, da tenere ben distinti, per « gli adempimenti della legge 22 maggio 1978, n. 194 ».

La preoccupazione dell'interrogante è infatti costituita dalla assoluta inopportunità, anche psicologica per l'utenza, di assimilare logisticamente ed organizzativamente l'uno all'altro servizio, e ciò anche in termini del ben diverso livello scientifico sanitario in particolare diagnostico, richiesti dal primo rispetto al secondo; infatti per il primo occorrono specifici locali funzionali e idonei, per la utilizzazione dei vari *screening*, condotti in modo finalizzato ed organico, non separati ed avulsi l'uno dall'altro, e assolutamente distinti da altri servizi sanitari. Le risposte che la paziente ansiosamente attende non possono lasciare adito a dubbi ma devono esplicitamente assicurare e assicurare che il nascituro sia o meno affetto da malformazioni patologiche gravissime, ed in una direzione psicologica del tutto opposta alle interruzioni volontarie (e scontate...) della gravidanza.

Agli spazi specifici ed articolati deve corrispondere disponibilità di personale assolutamente specializzato con strumentazione tecnica ad alta tecnologia.

È necessario non tanto lo specialista ostetrico, quanto quello che abbia acquisito negli anni una cultura e una proficua professionalità di tipo genetico-biologico, sia presso strutture di documentatissima esperienza nazionale ed estera, che per autentici meriti scientifici personali.

Indispensabile una buona attrezzatura ecografica in *realtime*, ma ancora di più e meglio quella che utilizza anche il *color doppler*, fondamentale per la valutazione del regime circolatorio fetale e per la predittività di tutta una serie di patologie.

Il significato della gravidanza ad alto rischio, così come quello della tutela della

donna gravida rappresenta, per il medico, la più alta espressione per quanto riguarda l'aspetto preventivo, sia nei confronti del nascituro, che della madre. Da oltre 30 anni sono state compiute, in tal senso, numerose e valide iniziative diagnostiche che potessero, quanto più precocemente possibile, evitare alle famiglie ed alla società costi elevati, sia in senso affettivo che economico. Si è giunti, così, alla possibilità di stabilire una corretta diagnosi prenatale genetica, entro la nona settimana di gestazione, con la tecnica della biopsia dei villi coriali.

Questa, contrariamente all'amniocentesi, permette una precocità diagnostica sia per l'epoca di esecuzione del prelievo (9 settimane contro le 18), sia per la rapidità dei tempi di risposta (48 h. contro i 15 gg.). Si comprende, facilmente, come la tecnica biotica sia espressione di centri particolarmente all'avanguardia e come in mani esperte possa risolvere, in tempi brevi, una gravissima condizione familiare.

Le stesse considerazioni vanno fatte per un'altra tecnica diagnostica quale la cordocentesi (prelievo di sangue fetale direttamente dal cordone ombelicale sotto guida ecografica) che è altrettanto dirimente sulla valutazione di numerose patologie;

per realizzare quanto precede — ci si riferisce solo, in tutta evidenza al servizio per la tutela della maternità e la gravidanza ad alto rischio — se ritengano che risponda adeguatamente a tale opportunità il bando della Regione Campania — Usl 40 che, come da atto ispettivo n. 4-13953 dell'11 maggio 1993, ha messo a concorso un posto di primario di ostetricia e ginecologia — per giunta pretendendo illegittimamente che fosse « non obiettore », sia per il servizio per la tutela della maternità e gravidanza ad alto rischio che per l'altro relativo alla I.V.G.;

se al riguardo oltre all'annullamento del concorso per la eliminazione della illegittima griglia discriminatoria tra obiettori e non obiettori, non ritengano, sia nel caso della USL 40 della Campania che per ogni altro caso, che per i due « servi-

zi » vadano banditi distinti concorsi per la altissima qualificazione professionale, organizzazione logistico-strutturale e finalizzazione del primo ben diverso da quello, anche se tristemente ordinario, del tutto più elementare (e per il quale non occorre certo essere « primari ») del secondo, per non parlare della necessità di evitare la crudele commistione tra il ricovero della paziente che intende, per quanto possibile, salvare sé ed il nascituro e quello di chi, invece, vuole sopprimerlo, con effetti drammaticamente traumatizzanti sulle donne ricoverate per l'esatto contrario, la tutela cioè della loro gravidanza e maternità. (4-15225)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

i dottori G. Ceparano, M. De Falco, C. Femiano ed A. Tatavitto, medici a tempo pieno del Reparto di Pronto Soccorso dell'Ospedale San Felice a Canello nell'ambito della Usl n. 16, con lettera 27 marzo 1993 diressero all'Amministratore Straordinario Usl 16, alla Prefettura di Caserta, al Sindaco di San Felice a Canello, alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere, ai Carabinieri di S. Felice a Canello un esposto nel quale assumevano che in seguito alla riorganizzazione dei reparti e dei servizi ospedalieri stabilita ed effettuata dai vertici della USL, si erano venuti a trovare in condizioni incompatibili con la erogazione di una adeguata assistenza ai numerosi utenti del Pronto Soccorso. Infatti, ormai da alcuni mesi, i Reparti di Ostetricia e di Pediatria, funzionanti presso il plesso di San Felice a Canello, erano stati accorpatis con quelli esistenti presso l'Ospedale di Maddaloni, e, dall'inizio del mese di marzo anche il reparto di Medicina aveva subito la medesima sorte; tali accorpamenti avevano privato il presidio ospedaliero di S. Felice a Canello dei reparti cardine di quello che dovrebbe essere un ospedale zonale, con

notevole perdita di posti letto. Inoltre, nonostante le numerose richieste inoltrate in questi anni ai responsabili dell'USL, tendenti ad ottenere l'attrezzatura minima indispensabile come un elettrocardiografo e un defibrillatore con « monitor », il reparto di pronto soccorso ne era tuttora sprovvisto per cui urgenze indifferibili, come per esempio un arresto cardiocircolatorio od un'aritmia maligna, erano difficilmente gestibili, nonostante la buona volontà e la competenza acquisita dagli stessi medici in oltre 10 anni di attività presso il pronto soccorso;

in tali frangenti mancava il tempo per poter trasferire il paziente presso il Reparto di Cardiologia che fino a pochi giorni prima era allocato presso la struttura operante nel comune di Arienzo e che era stato trasferito al primo piano dello stabile adiacente a quello in cui è situato il Reparto di Pronto Soccorso ed a questo non collegato internamente;

la sussistenza, benché più volta sia stata portata all'attenzione dei responsabili, di un'altra grave carenza che ostacola il corretto funzionamento del pronto Soccorso: la non presenza in servizio, anche soltanto in reperibilità, di un medico radiologo dalle ore 14 alle ore 8. Per tale carenza le radiografie venivano effettuate da tecnici di radiologia che, per quanto dotati di esperienza e buona volontà, sono sprovvisti delle competenze necessarie all'esecuzione di corretti radiogrammi. È responsabilità del medico radiologo e richiede ogni sua competenza la decisione circa le proiezioni radiografiche da effettuare nel singolo caso per giungere ad una corretta diagnosi e la refertazione dei radiogrammi;

i medici radiologi in servizio presso l'Ospedale di Maddaloni peraltro giustamente si rifiutavano di refertare radiogrammi eseguiti presso il Servizio di Radiologia dell'Ospedale di San Felice a Cancellò in quanto eseguiti in loro assenza. Tale carenza di organico medico comportava che l'interpretazione dei radiogrammi in casi urgenti doveva necessariamente

essere effettuata dagli esponenti, benché gli stessi non fossero abilitati a farlo, tanto con gli immaginabili rischi in merito alla diagnosi ed alla conseguente decisione terapeutica per la quale ultima essi erano istituzionalmente responsabili. Talvolta, inoltre, i radiogrammi risultavano, anche per i materiali e le attrezzature utilizzate, di difficile lettura;

per inciso anche il Servizio di Radiologia era collocato al piano terra dello stabile adiacente a quello del Pronto Soccorso e ad esso si accedeva, fino ai primi giorni del mese, tramite un ingresso prospiciente la strada comunale;

successivamente ad esso si accedeva da un ingresso che dava nel cortile prospiciente le cucine sempre non collegato internamente al Reparto di Pronto Soccorso. Per tale motivo ammalati e traumatizzati gravi dovevano essere trasportati all'esterno (!!!) per poter effettuare radiografie la cui esecuzione è indifferibile, subendo disagio ed ulteriore stress... Proseguivano i medici affermando di appartenere all'area funzionale medica poiché ammessi al concorso per l'assunzione in servizio in quanto in possesso del tirocinio medico ospedaliero effettuato presso divisioni di medicina generale. Tre di essi erano in possesso della qualifica di aiuto di ruolo di pronto soccorso in quanto vincitori di concorso riservato al quale erano stati ammessi a partecipare in quanto già specialisti in medicina interna. Nonostante tali requisiti professionali essi erano costretti a svolgere assai spesso il proprio lavoro in qualità di chirurghi di pronto soccorso in quanto non è operante presso il Reparto un chirurgo di guardia. Solo la mattina dei giorni feriali un chirurgo era in servizio presso il Pronto Soccorso; mentre veniva effettuata dai colleghi chirurghi del Reparto di Chirurgia, adiacente al Pronto Soccorso, un servizio di guardia di reparto. Ad essi era solo possibile richiedere l'effettuazione di consulenze, ma in ogni caso la responsabilità dell'ammalato, per quanto concerne la piccola chirurgia di pronto soccorso e la più impegnativa diagnosi chirurgica, come nel caso di pazienti

politraumatizzati o affetti da addome acuto, con l'eventuale conseguente decisione terapeutica, costituiva sempre onere degli stessi esponenti costretti molto spesso, per la cronica mancanza di posti letto presso il reparto di Chirurgia, a provvedere al trasferimento del paziente presso altro ospedale;

peraltro i responsabili della USL, benché a conoscenza della situazione, avevano adottato delle risoluzioni che, secondo gli esponenti determinavano un ulteriore deterioramento delle possibilità operative del servizio di pronto soccorso: era stato effettuato il trasferimento ed accorpamento dei reparti di ostetricia e ginecologia, di pediatria e di medicina presso l'ospedale di Maddaloni con notevole perdita di posti letto, si era provveduto a spostare nel presidio di San Felice a Canello i reparti di cardiologia e di ematologia: erano stati istituiti in questo stesso presidio i servizi di gastroenterologia, di riabilitazione del cardiopatico, di allergologia e si prevedeva, molto probabilmente, di spostare sempre presso questo presidio i reparti di oculistica, di O.R.L. e forse il Reparto di emodialisi;

tali decisioni avevano comportato che ad esclusione della cardiologia e della chirurgia, già presente nello stabile del presidio ospedaliero di San Felice a Canello, gli altri reparti e servizi non potevano essere utilizzati per le necessità di ricettività di ammalati proprio del pronto soccorso, per cui molto spesso gli esponenti erano costretti a trasferire in altro ospedale gli ammalati, anche quelli che necessitano di un intervento specialistico urgente;

gli esponenti criticavano le decisioni assunte dagli organi direttivi della USL in quanto non ritenevano giusto che branche cardine degli ospedali come la medicina, l'ostetricia e la pediatria fossero state rimosse ed accorpate mentre altre, di minore importanza per il funzionamento di un ospedale zonale, come l'allergologia, la riabilitazione del cardiopatico, la gastroenterologia e l'ematologia venivano poten-

ziati, riducendo contemporaneamente la possibilità operative dei sanitari che lavoravano in un reparto di importanza vitale come è quello che si occupa dell'emergenza.

Secondo la programmazione sanitaria dei responsabili della USL sembrava prevedersi la costituzione del P.S.A. (Pronto Soccorso Attivo) (previsto dal decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1993) presso l'ospedale di Maddaloni dove non operavano gli esponenti, che sono gli unici medici della USL n. 16 in servizio in qualità di aiuti o assistenti di pronto soccorso ma altri medici già in servizio presso altri reparti dell'Ospedale di Maddaloni mentre gli esponenti avrebbero dovuto continuare a prestare la loro opera presso il Presidio di San Felice a Canello ove il Pronto Soccorso sarebbe stato ridotto ad un posto di medicazione assumendosi lo stesso tutte le responsabilità proprie dell'emergenza in una situazione resa molto grave dalla mancanza di posti letto in quanto in struttura sarebbe stata inserita in un ambito ultraspecialistico;

nonostante la gravità della situazione esposta, nessun riscontro né formale né sostanziale, è ancora pervenuto ai medici di cui in premessa e c'è da dubitarsi che arrivi —:

cosa consti al Governo a livello delle responsabilità delle competenze dei vari dicasteri, e quali iniziative intendano assumere in relazione alle preoccupanti carenze ospedaliere della struttura di San Felice a Canello ed agli oscuri ed inadeguati contenuti della stessa programmazione sanitaria che penalizzano utenza e personale sanitario e parasanitario di San Felice a Canello. (4-15226)

MENGOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

si è preso atto della legge 29 gennaio 1992, n. 58: « Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni »;

si è preso atto della risoluzione n. 7-00216 approvata in data 9 giugno 1993 dalla IX Commissione parlamentare, favorevole al Governo, per la quale le funzioni di controllo e vigilanza sulle concessionarie dei servizi TLC vengono attribuite all'Ispettorato Generale delle TLC utilizzando a tal fine, in quanto necessario, il personale già applicato presso l'ex-ASST;

si considera la risoluzione del Consiglio di Amministrazione delle Poste e telecomunicazioni del 18 maggio 1993 che inserisce detto personale ex-ASST alle dipendenze di organi dell'Amministrazione delle Poste e telecomunicazioni;

il numero delle persone applicate al Controllo delle Concessioni telefoniche ammonta attualmente a n. 116 unità presso l'Organo Centrale e n. 149 unità presso gli organi periferici, per un totale quindi di appena 265 unità, mentre i concessionari telefonici pubblici dispongono di un organico che ammonta complessivamente a circa 100 mila unità -:

quali siano le disposizioni che si intendono impartire per garantire che l'Ispettorato generale delle telecomunicazioni possa utilizzare il personale già applicato presso la direzione centrale di controllo sulle concessioni dell'ex-ASST e corrispondenti sezioni periferiche, nonostante l'inserimento alle dipendenze dell'Amministrazione delle Poste e telecomunicazioni.

(4-15227)

MENGOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'emergenza rifiuti a Bologna ebbe inizio nel 1989 con la chiusura della discarica « Guelfa » sita alle porte della città;

in questi anni i rifiuti di Bologna sono stati scorazzati su e giù per la penisola in 25 diversi siti, da Udine a Taranto, con conseguenti costi a carico dei cittadini;

sono stati fatti in questi anni vari progetti di discariche del costo di parecchie centinaia di milioni, senza che risultati concreti siano stati raggiunti;

un rappresentante del comune di Bologna nel consiglio di amministrazione del AMIU (Azienda Municipalizzata Igiene Urbana) ha dichiarato sul giornale *Repubblica* del 12 giugno scorso che: « prima dell'approvazione del piano rifiuti la UNIECO di Reggio Emilia, attraverso la BARECO, ha acquistato terreni in seno all'area della discarica - Castello di Serravalle (BO) - capace di 700 mila tonnellate di rifiuti. *Omissis.*

Sono stati affidati gli incarichi per l'impatto ambientale e i progetti esecutivi alla TECNICOOP per l'intera area della discarica, quando già esisteva il progetto UNIECO per una parte. Si spenderanno 2 miliardi per un progetto che sarà irrealizzabile »;

le valutazioni di « impatto ambientale » e « impatto politico » hanno rallentato il raggiungimento dell'individuazione di discariche da utilizzarsi per la città e la provincia;

le ipotesi sulla raccolta differenziata dei rifiuti non è stata affrontata con determinazione, a Bologna nel quartiere Savena si raccoglie in « campane » apposite la plastica che sembra vengano poi svuotate nelle discariche normali;

sembra che l'ordinanza ministeriale che avrebbe dovuto sbloccare l'emergenza rifiuti a Bologna, consentendo alla municipalizzata AMIU di riutilizzare la discarica di Imola (BO), non sia arrivata;

la regione Marche sembrerebbe si fosse opposta che i rifiuti di Rimini fossero collocati nel pesarese e questo costringendo ancora Rimini all'utilizzo della discarica di Imola precludendo quindi la possibilità a Bologna di utilizzare ancora la stessa discarica di Imola;

sembra inoltre che nel modenese, su precettazione « ministeriale », dovrebbero essere bruciati rifiuti da città toscane;

sembra ancora che i rifiuti di Bologna potrebbero trovare posto a Modena, nel caso venisse revocata l'ordinanza ministeriale che « impone » all'inceneritore modenese i rifiuti di Firenze e Lucca;

se comune e provincia di Bologna otterranno un provvedimento di deroga ministeriale a La Spezia o Imperia potrebbero essere portate 15 mila tonnellate di rifiuti bolognesi;

questo vero e proprio « gioco dell'oca » a spesa del cittadino non è più sopportabile —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché — in una materia di grande delicatezza e che tocca tutti i contribuenti ed in particolare quelli meno abbienti — si ponga ordine a questa materia. (4-15228)

MENGOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

si è preso atto della legge 29 gennaio 1992, n. 58 « Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni »;

si è preso atto della risoluzione n. 7-00216 approvata in data 9 giugno 1993 dalla IX Commissione parlamentare, favorevole al Governo, per la quale le funzioni di controllo e vigilanza sulle concessionarie dei servizi TLC vengono attribuite all'Ispettorato Generale della TLC utilizzando a tal fine, in quanto necessario, il personale già applicato presso l'ex-ASST;

considera la risoluzione del Consiglio di Amministrazione PP.TT. del 18 maggio 1993 che inserisce detto personale ex-ASST alle dipendenze di organi dell'Amministrazione PP.TT.;

il numero delle persone applicate al Controllo delle Concessioni telefoniche ammonta attualmente a n. 116 unità presso l'Organo Centrale e n. 149 unità presso gli organi periferici, per un totale quindi di appena 264 unità, mentre i concessionari

telefonici pubblici dispongono di un organico che ammonta complessivamente a circa 100 mila unità —:

se risponda al vero:

che l'Amministrazione PP.TT. potrebbe ridurre ulteriormente il già limitato numero delle persone applicate al controllo, trasferendo il personale ad altre mansioni;

che sarebbe stata avanzata formale richiesta in tal senso alle competenti Direzioni Centrali, dal Direttore del Circolo Costruzioni T.T. di Bologna in data 17 maggio 1993. (4-15229)

NARDONE e FELISSARI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la legge 5 marzo 1991, n. 91, relativa all'Albo professionale degli agrotecnici, prevede, fra l'altro, che i liberi professionisti ivi iscritti possano dirigere, amministrare e gestire aziende agrarie e zootecniche ed aziende di lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agrari e zootecnici nonché dirigere ed amministrare cooperative di produzione, commercializzazione e vendita dei prodotti agricoli nonché di assistere sotto il profilo tecnico-economico gli organismi cooperativi e le piccole e medie aziende, compresa la progettazione e direzione di piani culturali aziendali ed interaziendali, anche ai fini della concessione di mutui fondiari;

l'assessorato regionale agricoltura della regione Campania, con propria circolare 29 giugno 1992, protocollo n. 2/6101, ha dettato disposizioni fortemente limitative all'esercizio della professione di agrotecnico, interpretando in modo assai singolare la legge n. 91 del 1991, con ciò gettando le basi per un inevitabile contenzioso giudiziario, in sede di TAR, fra i singoli agrotecnici professionisti e l'ente regione —:

quale giudizio diano i Ministri interrogati della circolare regione Campania 29 giugno 1992, protocollo n. 2/6101, e se non ritengono che essa sia lesiva delle competenze statali in materia di attività libero-professionali;

quali provvedimenti si intendano assumere per ripristinare le condizioni di un normale svolgimento dell'attività professionale di agrotecnico nella regione Campania e garantire il rispetto della legge n. 91 del 1991. (4-15230)

FERRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il programma regionale toscano di sviluppo dei trasporti del 1983 stabiliva un notevole potenziamento per l'aeroporto di Pisa che ha determinato un notevole impegno economico ed, infatti, l'aeroporto pisano, oggi, nel suo complesso, è attrezzato per traffici intercontinentali di qualsiasi entità di passeggeri e merci;

successivamente il piano regionale integrato, modificando il precedente piano regionale toscano, ha assegnato all'aeroporto di Firenze un ruolo privilegiato nell'ambito del trasporto a medio raggio comportando investimenti per molti miliardi e determinando un notevole spostamento delle utenze e dei decolli da Pisa a Firenze; ciò ha determinato un calo degli introiti dell'aeroporto pisano di entità tale da non consentire più alla società di gestione il pareggio del bilancio economico e la stessa società, in futuro, sarà costretta a disattivare i relativi servizi dismettendo gli impianti e vanificando così investimenti per migliaia di miliardi;

tale potenziamento dell'aeroporto di Firenze non risulterebbe opportuno in quanto, una teoria generalmente accettata nell'ambito della progettazione aeroportuale, suggerisce di attuare un secondo aeroporto solo quando il numero annuale degli imbarchi di un'area metropolitana raggiunga il livello di 10 milioni di passeggeri e che tale cifra non è raggiunta in Toscana —:

se non sia opportuno costituire una commissione che stabilisca, nel quadro generale nazionale, i singoli ruoli ottimali da assegnare ai due aeroporti toscani ed inoltre definisca gli investimenti da attuare e quelli da bloccare e indichi le direttive affinché il Ministero dei trasporti possa rivedere le proprie strategie attuate sinora. (4-15231)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

come appare evidente dalla lettura di alcuni articoli sui quotidiani più diffusi a livello nazionale, sempre più marcata si fa l'avversione dei cittadini verso lo Stato e tutto ciò che lo rappresenta, segnatamente verso il servizio d'informazione RAI;

a titolo d'esempio, citiamo il caso della signora Carla Muschio di Milano, un caso che ci sembra alquanto rappresentativo dello scontento generale nei confronti del servizio radiotelevisivo di Stato;

nel corso del 1989 la signora Muschio, dopo aver effettuato regolarmente il pagamento del canone televisivo per l'anno 1990, veniva invitata a pagare una sovrattassa per via di un successivo aggiustamento del prezzo;

indispettita dal subire un'ingiusta imposizione la signora in questione decideva di sbarazzarsi del televisore, ignara di dare il via, in tal modo, ad un'odiosa vicenda burocratica ancora in corso;

con una comunicazione presso il proprio domicilio, infatti, la signora Muschio veniva invitata al pagamento della sovrattassa di cui sopra; alla consegna del libretto; quindi alla presentazione di una dichiarazione da cui risultava dove aveva buttato il televisore o la persona cui ne aveva fatto dono;

alla stessa persona, è quindi giunta un'ingiunzione di pagamento del canone per il primo semestre 1991, pena il pignoramento mobiliare;

dopo aver fatto opposizione giudiziaria, poiché quest'ultima veniva dichiarata invalida perché fatta personalmente dall'interessata, la malcapitata si vedeva costretta a cedere e ad effettuare nuovamente il pagamento del canone per l'anno 1992 pur non possedendo più il televisore;

a tutt'oggi, la vicenda narrata sembra essere ancora lontana da una felice conclusione —;

se il servizio offerto dallo Stato, un servizio di informazione ormai giudicato da molti insufficiente e poco competitivo, sia obbligatorio (come lo è ad esempio quello sanitario), tanto che anche coloro i quali non ne beneficiano sono tenuti a finanziarlo;

se vicende quali quella descritta non siano alla base di quell'atteggiamento antisociale e quindi della disaffezione verso tutto ciò che rappresenta lo Stato, atteggiamenti che tutti, a parole, condannano ma pochi comprendono;

se non intenda assumere idonee iniziative per rendere più facile e sbrigativa la cessazione del servizio pubblico in parola;

se siano allo studio dei sistemi per consentire agli utenti di scegliere liberamente tra il servizio pubblico e quello privato senza dover necessariamente rinunciare al televisore;

se non sia opportuno prendere immediati provvedimenti per garantire, alla signora Muschio e a quanti hanno vissuto una vicenda analoga, un risarcimento per quanto ingiustamente pagato allo Stato.

(4-15232)

ENZO BIANCO, AYALA, FINOCCHIARO FIDELBO e GRASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premezzo che:

il centro storico di Catania è tornato ad essere punto di aggregazione giovanile grazie all'attività svolta da associazioni culturali, in forma di clubs e pubs;

sempre grazie alla presenza di tali associazioni, si è anche ridotto il fenomeno della microdelinquenza e si sono realizzate importanti iniziative culturali e sociali;

ad alcune di queste associazioni sono stati apposti i sigilli perché non in regola con il rilascio delle autorizzazioni commerciali;

le associazioni in questione hanno più volte ed in diverse sedi, denunciato « ostracismi, ostruzionismi e colpevoli incompetenze dell'amministrazione comunale » nel rilascio delle stesse, documentando i ritardi colposi dell'amministrazione pubblica;

nonostante le richieste regolarmente avanzate ed il sollecito e sensibile impegno assunto dal Prefetto di Catania, S.E., dottor Salazar, e dal questore, dottor Scavo, nel corso di un vertice cui hanno preso parte anche l'onorevole Enzo Bianco, l'onorevole Adriana Laudani ed i responsabili comunali, il rilascio delle autorizzazioni è ancora differito dalle autorità succitate;

le associazioni in questione hanno esibito parere favorevole al rilascio delle autorizzazioni, espresso dal competente Assessore regionale ed un pronunciamento in materia del Consiglio di Stato;

vi è il pericolo che il ritardo colposo nel rilascio delle autorizzazioni favorisca interessi fortemente estranei alla legalità istituzionale, di tipo mafioso o paramafioso —;

quali iniziative il Ministero intenda assumere per consentire il rispetto della legalità;

quali iniziative il Ministero intenda assumere per far cessare lo stato d'illegittimità determinato dall'apposizione di sigilli alle porte d'ingresso di libere associazioni, in palese violazione con la previsione costituzionale sull'associazionismo;

se il Governo, nella persona del Prefetto, non intenda assumere iniziative per accertare il pericolo di infiltrazioni di tipo criminale in un importante settore cittadino;

se il Governo, nella persona del Prefetto, non ritenga di dovere al più presto sollecitare gli organi competenti per accertare eventuali colpe nell'ambito dell'amministrazione comunale. (4-15233)

DORIGO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come riportato dalla stampa locale, in un gruppo di imprese di appalto cui viene affidato il servizio di pulizia, risultano essersi prodotte gravi irregolarità nella gestione dei rapporti di lavoro;

tali imprese operano nel territorio veneto, e nei casi delle violazioni sopraddette, presso enti militari quali il comando del 4° Battaglione « Veneto » Carabinieri di Mestre ed il Comando Guardia di Finanza di Venezia;

da quanto risulta gli appalti presso i suddetti Enti vengono subappaltati dalle ditte assegnatarie ad altre ditte consorziate, senza comunicare i passaggi di dipendenza ai lavoratori, travasando da una impresa all'altra i debiti nei confronti del personale che viene a subire continui rinvii nei pagamenti delle retribuzioni, omettendo i pagamenti degli oneri contributivi e delle liquidazioni;

tali ditte, conosciute come SJPAM, FACOM, RAPIDA, ECOSYSTEM, ECOSYSTEM SRL, TRIVENETA, FRIULIA, AGROSERVIZI, CONSORZIO PROFESSIONAL SERVICE, CONSORZIO EUROSERVIZI, sono collegate tra di loro, ed in alcuni casi, come denunciato dall'Organizzazione Sindacale FAILPA-CISAL di Venezia, sembrano così libere da preoccupazioni finanziarie da non ritirare somme a credito per servizi svolti pari a centinaia di milioni, che restano giacenti presso la committenza;

da quanto risulta, attraverso visure camerali, i titolari e gli amministratori di queste imprese si ripetono in un intreccio costante, e scaricano da un'azienda all'altra le responsabilità dei debiti e delle

violazioni contrattuali e legali commesse, senza che gli enti pubblici committenti dei lavori abbiano mai preteso la verifica del rispetto dei doveri contrattuali previsti nei capitolati di appalto, che indicano gli obblighi di regolarità contributiva e retributiva;

l'incredibile e continuo travaso clandestino di dipendenti da una ditta all'altra, con l'accumulo di inadempienze contrattuali e legali, mascherato da un continuo gioco di scatole cinesi, ha messo i lavoratori nella condizione di non essere nemmeno in grado di individuare i loro datori di lavoro, i titolari dei loro crediti, i titolari dei contratti di appalto presso gli Enti Pubblici;

molti dipendenti delle ditte di appalto, trovandosi defraudati della retribuzione, delle liquidazioni e dei versamenti contributivi, hanno denunciato, attraverso la Failpa-CISAL, le proprie aziende all'Ispettorato provinciale del Lavoro di Venezia e alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia;

il Comando Carabinieri del 4° Battaglione Veneto, il 22 febbraio 1983 ha a sua volta interessato l'Ispettorato del Lavoro perché verificasse gli illeciti denunciati dai lavoratori;

anche l'I.N.P.S. di Venezia ha aperto un'azione di recupero dei crediti, attivando il Nucleo regionale della Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, con lettera del 27 febbraio 1993;

lo stesso Ispettorato del Lavoro di Venezia, ha comunicato il 22 aprile 1993 ai lavoratori di aver deferito i responsabili delle imprese sopraccitate all'Autorità Giudiziarie, per le violazioni penali riscontrate;

in questi giorni sono in atto, da parte di agenti di Polizia Giudiziaria, azioni di perquisizione e sequestro negli uffici delle ditte coinvolte nella vicenda;

la complessità e l'estensione dei rapporti di illecito intercorsi tra le diverse aziende, la comparsa ripetuta degli stessi

prestanomi, la leggerezza smaccata nella gestione di ingenti somme finanziarie, inducono l'interrogante a pensare a qualcosa di ben più grave di semplici infrazioni contrattuali tipiche della spregiudicatezza del mondo degli appalti, ed in particolare ad operazioni tipiche della criminalità organizzata —:

se il Ministro non intenda intervenire, attraverso le autorità competenti, per sollecitare un urgente e rigoroso accertamento sulla sussistenza dei gravi reati che si prefigurano, che coinvolgerebbero seppure indirettamente, anche gli Enti Militari titolari degli affidamenti in appalto dei lavori alle ditte indagate. (4-15234)

MARTUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da sabato 29 maggio 1993 si trova rinchiuso presso il carcere di Pilsen (Cecoslovacchia) un nostro connazionale, il signor Mario Ferraro;

non esiste alcun ordine di cattura internazionale che giustifichi tale misura restrittiva;

i motivi che stanno alla base dell'arresto appaiono pretestuosi, legati come sono alla fantomatica accusa di « sottrazione di minore », effettuata dalla moglie, cittadina tedesca, i cui effetti si sono prodotti, inspiegabilmente prodotti nella Repubblica Ceca;

non esiste alcun rapporto di reciprocità tra Italia e Repubblica Ceca;

entro pochi giorni le autorità ceche decideranno in merito alla istanza di scarcerazione presentata dal legale d'ufficio del Ferraro —:

se non ritengano di dovere intervenire, in tempi brevissimi, anche attraverso la nostra ambasciata, già al corrente della intera vicenda, per ristabilire una situazione di giustizia. (4-15235)

LANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

la normativa vigente considera « a carico » (a fini previdenziali) il coniuge che non supera il reddito di lire 9.681.800;

il coniuge separato (nella quasi totalità dei casi le donne) a cui favore il giudice ha disposto l'erogazione di un assegno di mantenimento a carico dell'altro coniuge che dispone di un maggior reddito, viene a superare — per effetto del detto assegno, da solo o in aggiunta a minori altri redditi da lavoro, pensione o fabbricati — il suddetto limite per essere considerato « a carico »;

ciò, in base alla interpretazione che si desume dalle istruzioni per la compilazione della denuncia dei redditi ed in base a prassi cautelativamente seguita dai commercialisti o dai consulenti fiscali, induce in errore i coniugi « separati » che si trovano nella condizione innanzi descritta, profilando l'ipotesi che il coniuge economicamente più debole (in prevalenza assoluta le donne) debba autonomamente corrispondere il contributo al Servizio Sanitario Nazionale; e che ciò accade principalmente in conseguenza di una lettura « letterale » dell'articolo 14 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, laddove stabilisce che « a decorrere dall'anno 1992 il contributo ... è dovuto in base agli imponibili » fiscali e che « ai fini della dichiarazione ... si applicano le disposizioni vigenti in materia di imposte sul reddito », con il che si ritiene che (poiché l'assegno di mantenimento è soggetto ad imposta IRPEF ai sensi dell'articolo 47 comma 1, lettera « i » del relativo testo unico, essendo « assimilato » a quello di lavoro dipendente) esso concorra a formare la base imponibile del Contributo per il Fondo Sanitario;

questa interpretazione, ad avviso dell'interrogante, è errata, contraria allo spirito della norma, lesiva di diritti costituzionali (articoli 2, 3, 29 e 31) e contraddittoria, perché:

a) non tiene conto della circostanza che l'assegno è manifestazione tipica e

fattuale dell'onere del mantenimento a carico del coniuge più favorito economicamente, per cui non può concorrere all'innalzamento del limite entro cui il coniuge meno favorito è considerato « a carico »;

b) viola il principio della tutela della famiglia e dei soggetti che la compongono, e in particolare viola i diritti delle donne separate;

c) comporta una duplicazione del contributo, giacché (in forza del principio per cui il contributo è dovuto sui redditi « originari » e non sui redditi « imponibili », e perciò non si tiene conto della « deduzione » del detto assegno dal reddito del coniuge tenuto all'erogazione) il contributo sull'importo corrispondente viene pagato una volta dal coniuge reddituario e una seconda volta dal coniuge beneficiario;

d) è il frutto di una interpretazione burocratica e letterale, e non considera che anche per l'articolo 14 della legge n. 413 del 1991 la fonte del contributo è sempre posta nella legge 28 febbraio 1986, n. 41, a cui occorre sempre richiamarsi e che costituisce un « limite interpretativo » dell'articolo 14 medesimo;

è urgente un chiarimento del Ministero delle finanze che intervenga prima della scadenza del termine per il pagamento dell'imposta —:

se non intenda con assoluta immediatezza emanare disposizioni applicative che chiariscano che « l'assegno di mantenimento attribuito dal giudice al coniuge separato non concorre alla formazione dell'imponibile al fine del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale ». (4-15236)

NARDONE, IMPOSIMATO, DE SIMONE, IANNELLI e VOZZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Morcone, in provincia di Benevento, i dipendenti comunali non vengono pagati dal mese di febbraio, il che provoca forti disagi e comprensibile malu-

more nel personale del Comune, con immediati riflessi negativi sul funzionamento dei servizi comunali;

in questo stesso comune, a tutt'oggi, non è dato sapere l'entità dei debiti fuori bilancio, né lo stato reale della situazione finanziaria dell'Ente;

da parte degli Amministratori locali si assiste ad un atteggiamento di completa deresponsabilizzazione rispetto ai problemi su esposti —:

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché la Corte dei Conti verifichi l'entità dei debiti del Comune nonché la legittimità degli stessi;

se non ritenga necessario avviare una azione ispettiva, nell'ambito delle sue prerogative, per accertare eventuali responsabilità degli Amministratori locali;

quali iniziative urgenti intenda promuovere per porre fine ai disagi dei dipendenti comunali, ormai da quattro mesi privi di stipendio. (4-15237)

RONZANI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è apparso l'avviso pubblico contenente la richiesta di compatibilità ambientale del Ministero dell'ambiente e del Ministro per i beni culturali sul progetto predisposto dalla Società FENICE S.p.a., del Gruppo Fiat, che prevede la realizzazione di una piattaforma integrata di trattamento e recupero di rifiuti industriali;

l'impianto tratterà alcuni rifiuti classificati speciali e tossici nocivi derivanti dai processi produttivi degli stabilimenti del gruppo FIAT;

l'opera appartiene alla categoria « Impianti di eliminazione dei rifiuti tossico-nocivi mediante incenerimento, trattamento chimico e stoccaggio a terra »;

come è stato sottolineato nella interrogazione n. 4-14214 del 18 maggio 1993

contro tale progetto hanno sinora preso posizione la provincia di Vercelli, il Consorzio dei comuni biellesi e il COSRAB i quali hanno invitato i Ministeri competenti e la regione interessata a non rilasciare le previste autorizzazioni;

a consigliare prudenza vi è anche il fatto che l'impianto dovrebbe sorgere in un'area, quella del basso biellese, nella quale sono state realizzate due mega discariche, una per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in località Alice Castello e, l'altro, per lo smaltimento dei rifiuti speciali di Cavaglià;

contro la realizzazione di tali discariche in un'area, che la carta sulla vulnerabilità delle falde definisce a medio ed alto rischio, si batterono invano le popolazioni e le comunità locali;

ha provocato una forte indignazione il fatto che un'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Torino abbia accertato che la costruzione della discarica di Cavaglià di proprietà, prima della CIS ed oggi della Cavaglià Srl, sia stata resa possibile dal pagamento di tangenti;

copia del progetto Fenice, degli elaborati e dello studio di patti ambientali è già stata depositata presso l'Assessorato per l'Ambiente della regione Piemonte;

a nulla è valsa la richiesta avanzata dall'Amministrazione locale di far precedere la discussione formale e la decisione finale, che avverrà nelle sedi proprie, da un preliminare confronto in sede locale, non foss'altro per verificare se tale progetto è oppure no compatibile con una politica di programmazione e con le scelte delle istituzioni locali, a partire dal COSRAB;

viste le esperienze precedenti le comunità locali le popolazioni interessate non sono più disposte a subire la politica dei fatti compiuti —;

se in considerazione della situazione determinatasi nell'area interessata alla costruzione della piattaforma nonché delle implicazioni delle ricadute che la realizzazione di tale progetto avrà, non ritiene di

dover: 1) sospendere ogni decisione in merito alla richiesta di pronuncia inoltrata ai ministeri competenti dalla FENICE Spa; 2) intervenire sull'Assessorato all'Ambiente per invitarlo a sospendere ogni decisione in merito agli atti di propria competenza; 3) invitare la regione Piemonte a far precedere la discussione formale e la decisione finale da un pregiudiziale confronto di merito con le forze sociali, sindacali, politiche e con le istituzioni locali. (4-15238)

VENDOLA. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

da oltre 16 mesi molti degli Uffici della Finanza della città di Bari sono stati trasferiti in alcuni plessi di Via Amendola di proprietà del costruttore Andidero;

per l'acquisto dei succitati edifici si parla di una spesa di oltre 115 miliardi;

per analoghe situazioni, in altre parti d'Italia, sono in corso di svolgimento indagini della magistratura;

nella città di Bari non è stata al contrario avviata alcuna inchiesta giudiziaria;

i predetti uffici sono totalmente inidonei per gli utenti, essendo situati alla periferia della città e privi di efficienti collegamenti;

i dipendenti degli Uffici Finanziari e le organizzazioni sindacali hanno ripetutamente protestato per le evidenti carenze in materia di sicurezza, dato che il servizio anti-incendio non è funzionante nonostante la struttura sia all'80 per cento costituita di materiali infiammabili e mancano persino le uscite di sicurezza —;

se non si ritenga necessario avviare un'inchiesta interna per verificare le condizioni di regolarità nelle procedure di acquisto e nella funzionalità degli immobili succitati;

quali provvedimenti si intenda assumere per ripristinare le misure di sicurezza e di tutela dei lavoratori e degli utenti degli uffici della Finanza. (4-15239)

TRIPODI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il signor Sallazzo Felice nato il 27 luglio 1939 e residente a Scalea (CS) ha inoltrato in data 6 febbraio 1992 al Ministero della marina mercantile ricorso verso il provvedimento di diniego, emesso dalla Capitaneria di Porto di Vibo Valentia, della concessione di un suolo demaniale nelle aree confinanti sito al confine dalla spiaggia di Scalea, al fine di realizzare un parcheggio in prospicenza dell'albergo che sarà costruito sul terreno dello stesso limitrofo con il suolo demaniale;

la superficie richiesta in concessione ricade in zona « C1 » Espansione prevista nello strumento urbanistico comunale vigente che pur impedendo l'edificazione sui suoli demaniali consente la realizzazione di parcheggi;

la concessione del suolo demaniale per la realizzazione del parcheggio potrà contribuire alla realizzazione di un'attività produttiva qual'è l'albergo, che determinerà sicuri vantaggi economici e occupazionale in una zona turistica dove una struttura alberghiera si rende più che mai opportuna e necessaria —:

quali misure intenda predisporre per contribuire nell'ambito del rispetto della legge, a riesaminare la richiesta del Sallazzo e conseguentemente accogliere il citato ricorso. (4-15240)

RAPAGNÀ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 marzo 1993 è stata inoltrata denuncia a codesto Spettabile Ministero da parte di un gruppo di soci della Cooperativa di Edilizia « La Mimosa » costituita nel 1981 per la realizzazione di appartamenti di civile abitazione in territorio di Montesilvano (Pescara) su terreno ceduto in diritto di superficie da parte del comune di Montesilvano nel comparto PEEP n. 4;

tale iniziativa è stata inizialmente finanziata nell'ambito del programma BEI-FIAT-ITALSTAT con i fondi di ristabilimento europeo;

tale programma prevedeva che i fondi della BEI fossero erogati a condizione che gli immobili venissero realizzati in ottemperanza a tutte le disposizioni previste dalla normativa urbanistica e di piano pena la decadenza dei finanziamenti riconosciuti dalla stessa BEI articolo 2-3 capitolato BEI;

i finanziamenti in parola erano stati mutuati alla BNL da parte della BEI, la quale ultima, aveva acceduto alla richiesta della prima soltanto dopo aver approvato il progetto per la realizzazione del complesso immobiliare de « La Mimosa » ed aver impegnato l'Ente bancario mutuario, BNL, a far sì che le opere venissero ultimate a regola d'arte e nel pieno rispetto delle concessioni edilizie, nonché della normativa urbanistica e di piano regolatore;

ciò nonostante e pur essendo stati definitivamente erogati tutti i fondi destinati all'esecuzione dell'opera quest'ultima risulta ancora non ultimata a causa di gravi violazioni delle norme in materia di distanze, di vedute, di misure di sicurezza, nonché in materia di realizzazione obbligatoria di garages o posti macchina, legge n. 373, tanto che gli edifici realizzati non hanno potuto, ne potranno ricevere la dichiarazione di abitabilità, la qual cosa testimonia e comprova che in alcun modo la BNL ha adempiuto ai precisi obblighi che le aveva imposto la BEI frazionando anche irregolarmente il mutuo stesso;

a fronte delle numerose difficoltà gestionali e finanziarie in cui la cooperativa « La Mimosa » è precipitata è stato nominato dal Ministero, destinatario della presente interrogazione, in qualità di Commissario Governativo l'avvocato Michele Vacca con decreto in data 6 febbraio 1992;

il nominato Commissario nel tempo trascorso dalla sua nomina ad oggi non ha fatto null'altro che farsi approvare dalla

cooperativa lauti compensi, privi di qualsiasi giustificazione al di là di quanto previsto dalla Circolare Ministeriale n. 80/8293 del 22 settembre 1980 e al decreto 15 febbraio 1993 dello stesso Ministero del Lavoro —:

1) quali iniziative si intendano assumere, nei confronti del Commissario Governativo avvocato Michele Vacca, per conoscere l'attività dello stesso finora svolta e i programmi che intende attuare per risolvere i gravi problemi dai quali è afflitta la Cooperativa « La Mimosa »;

2) se non intenda chiedere al nominato Commissario una dettagliata relazione circa le gravissime irregolarità di natura civile, amministrativa, penale e contabile commesse nel corso degli anni dagli amministratori della Cooperativa « La Mimosa »;

3) se non intenda sollecitare lo stesso Commissario Governativo avvocato Michele Vacca perché intraprenda ogni e più opportuna azione giudiziaria e/o giurisdizionale nei confronti di coloro che sono stati e sono i responsabili della grave situazione in cui versa la ripetuta Cooperativa « La Mimosa »;

4) quali provvedimenti si intendano adottare affinché tale situazione sia al più presto rimossa. (4-15241)

MARENCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

la Corte di Appello di Palermo avrebbe negato la proprietà al signor Calogero Arcobasso, residente in Palermo, di abitazione pagata ma il cui acquisto non sarebbe stato formalizzato da atto pubblico per i ritardi del comune nel rilascio del certificato di abitabilità, e ciò sebbene la favorevole sentenza di 1° grado retroagisse alla data della citazione (1985) anteriore al fallimento (1987);

tale procedimento è stato attuato nell'ambito del fallimento (n. 5/87) della OLIMAR Costruzioni Srl, avvenuto a seguito di misure di prevenzione;

in conseguenza della citata sentenza della Corte di appello il signor Arcobasso sarebbe costretto a riacquistare l'appartamento, sostenendo un costo ulteriore di circa 100/110 milioni di lire, più altri lire 30 milioni per il canone di affitto, corrisposto dal fallimento del 1987 al 1992;

tale situazione insostenibile, determinante la perdita di svariati milioni, dei risparmi di tutta una vita, nella quale si sono trovate molte persone, è attenuata da alcune leggi regionali che prevedono parziali contributi sugli interessi necessari a pagare i mutui da accendere;

recentemente una sentenza del giudice Palmeri del tribunale di Palermo ha tutelato i diritti dei terzi in buona fede ma solo nell'ambito della confisca dei beni —:

se non ritengano opportuno estendere questa tutela ai fallimenti dovuti anch'essi a misure di prevenzione, per garantire questa categoria di vittime economiche delle organizzazioni mafiose;

quali iniziative di competenza ritengano di poter assumere affinché siano emanate, per queste situazioni, precise e opportune direttive ai curatori fallimentari. (4-15242)

MARENCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per gli affari sociali, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

al signor Saverio Riccardo Carnavò, nato a Motta Camastra (Messina) il 23 ottobre 1952 e residente a Lainate (Milano), via Gramsci 24, è stato contestato dagli uffici INPS competenti come risulti iscritto ai registri delle contribuzioni solo dal 1978, malgrado sia stato alle dipendenze del ristorante « Il Piccolo Padre » di Pasquale Pantuoso, in Milano, fin dal 1975;

i relativi versamenti del datore di lavoro sarebbero peraltro stati sempre effettuati regolarmente, potendosi dedurre dai fogli paga presentati al dipendente —:

se ai competenti uffici INPS non si intenda far effettuare gli accertamenti di competenza per verificare lo *status* contributivo del predetto signor Carnavò al fine di riconoscergli quanto dovuto in base alla legge;

se il Governo non intenda compiere ogni accertamento di competenza per verificare a chi siano imputabili eventuali comportamenti omissivi, disguidi e disfunzioni burocratiche. (4-15243)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

con la legge 22 novembre 1990, n. 354, fu istituita la « Commissione di indagine sulle povertà e l'emarginazione » con « il compito di effettuare, anche in collegamento con analoghe iniziative nell'ambito comunitario, le ricerche e le rilevazioni occorrenti per l'indagine sulle povertà e l'emarginazione in Italia, di promuoverne la conoscenza nelle istituzioni e nell'opinione pubblica, di formulare proposte per rimuoverne cause e conseguenze » —:

poiché il triennio di lavoro previsto per l'attività della Commissione è concluso o si approssima alla conclusione, quali siano i risultati delle ricerche e delle rilevazioni eseguite dalla Commissione e quali proposte essa abbia formulato (stanti anche le previste relazioni annuali) per rimuovere cause e conseguenze delle povertà e della emarginazione in Italia quale sia l'intendimento del Governo, in relazione a tale proposta, in ordine alle singole voci di spesa. (4-15244)

MARTE FERRARI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 13 e 14 maggio 1993 si è tenuto a Roma un Forum Internazionale alla presenza delle federazioni dell'autotrasporto europeo;

la manifestazione ha visto per la prima volta le principali federazioni europee a confronto tra di loro sui problemi dell'autotrasporto;

il Ministro dei trasporti, ne ha riconosciuto l'importanza con la concessione del patrocinio alla manifestazione stessa;

alla manifestazione il Ministero dei trasporti così come dei lavori pubblici non è stato rappresentato ufficialmente né dal Ministro né da un Sottosegretario, né da un dirigente;

la mancanza di rappresentanti ufficiali dei ministeri dopo che era stato concesso il patrocinio, è stata notata negativamente dai rappresentanti delle delegazioni estere —:

se la decisione di non partecipare personalmente sia stata oggetto di valutazione approfondita e per quale ragione comunque non abbia predisposto la presenza di un suo qualificato rappresentante ad una manifestazione di così grande importanza, quale l'incontro europeo in Roma dell'Autotrasporto. (4-15245)

LATTERI. — *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

l'USL 35 Sicilia con sede in Catania, interpretando restrittivamente i parametri previsti dalla legge n. 412 del 1991 e non tenendo in alcuna considerazione il ruolo delle strutture universitarie convenzionate ai fini della formazione dei medici, ha disdetto con propria delibera la Convenzione con l'Università di Catania (Fac. Medicina) per il funzionamento della Clinica dermosifilopatica, unica struttura nella quale è possibile impartire il relativo insegnamento per gli studenti della Facoltà di Medicina —:

quali iniziative intendano prendere per evitare che nell'Università di Catania non si laureino più studenti della Facoltà

di Medicina, o che si laureino studenti che ignorano la Clinica dermosifilopatica.

(4-15246)

GAMBALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

numerose piccole e medie aziende italiane vantano crediti per forniture per svariati miliardi nei confronti dell'EFIM, in liquidazione;

i crediti delle aziende in parola, molte delle quali fornitrici di industrie come l'Alenia militare, l'OTO Melara, la Galileo, impegnate in un settore definito « in salute » da esponenti del Governo, come quello militare, risultano da tempo congelati;

molte di queste aziende rischiano ora di dover cessare l'attività e licenziare i propri dipendenti, fatto che pare molto grave soprattutto nel presente momento congiunturale che non favorisce il ricambio del posto di lavoro;

la CEE sembra guardare con diffidenza all'eventuale pagamento dei debiti in parola direttamente da parte dello Stato, paventando la configurabilità dell'operazione come concessione di aiuti illeciti;

è opinione dell'interrogante, invece, che, ove beninteso esistesse, attraverso sicuri controlli anche da parte dell'EFIM stesso, un effettivo riscontro dell'esistenza di crediti significativamente elevati, il Mediocredito centrale, attraverso le filiali regionali, potrebbe erogare su richiesta dell'azienda creditrice, un anticipo sui crediti medesimi vantati nei confronti dell'EFIM —;

se si intenda, attesa la necessità di chiarire la questione con la CEE e la mancanza di disponibilità immediata di denaro da parte dello Stato, esaminare,

per assecondare le pressanti urgenze delle aziende summenzionate — ovviamente quelle non coinvolte, a nessun titolo nelle inchieste di « mani pulite » — una soluzione del tipo qui rappresentato, o qualunque altra in grado di soddisfare le legittime aspettative delle aziende e salvare, conseguentemente, migliaia di posti di lavoro. (4-15247)

RONCHI e CRIPPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il signor Salvatore Pagano, nato a Nicotera Marina il 22 novembre 1952, ha svolto servizio militare nella Marina militare (matr. 52VM0461);

il giovane fino alla data del suo arrivo al Corpo (26 febbraio 1979) presso il Maricentro di Taranto ha sempre goduto di ottima salute, come risulta dalla stessa documentazione matricolare di leva, e solo durante il servizio di leva ha cominciato a soffrire di sintomi e patologie tali da farlo ricoverare per ben 5 volte nei vari Mari-spedali per gravi disturbi psichici, sino ad essere congedato;

i disturbi psichici di Salvatore Pagano sono direttamente riconducibili al terrore che lo stesso aveva del mare ed agli imbarchi forzosi cui era sottoposto. Da notare come i familiari avessero chiesto, per non dire supplicato, i comandi militari competenti perché si evitasse l'imbarco di Salvatore Pagano, ricevendo risposte negative o sfuggenti;

nonostante tutto ciò, il 17 aprile 1992 la commissione medica competente riteneva non sufficientemente provata la dipendenza da causa di servizio della invalidità di Salvatore Pagano, senza peraltro fornire nessuna motivazione, in fatto e in diritto, che giustificasse simile provvedimento;

avverso tale provvedimento veniva presentato ricorso nel corso del 1992, che a tutt'oggi non ha avuto ancora risposta;

tale episodio non può non nuocere gravemente alla credibilità dell'istituzione

militare, che dimostra di non voler ammettere errori di valutazione gravissimi, tanto da segnare permanentemente la vita di un cittadino, e quindi di non dare una risposta adeguata alla richiesta di giustizia che viene dai famigliari di Salvatore Pagano —:

quali provvedimenti intenda prendere perché sia riconosciuta celermente l'infermità derivante da causa di servizio al signor Salvatore Pagano, vista l'evidenza dei fatti comprovanti la causa dell'infermità nel servizio militare svolto. (4-15248)

LECCESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni mesi non si hanno più notizie di due giovani, Fedele Centrone di Monopoli (Ba) e Adamo Fabio Tambone di Bari, commercianti ambulanti, partiti alla volta di Rosarno (Reggio Calabria);

per la ricerca dei due ragazzi scomparsi si attivarono polizia, carabinieri, amici, conoscenti e una specifica richiesta d'aiuto dalle famiglie fu fatta pervenire, tramite il sindaco di Bari, nelle mani del Presidente della Repubblica il giorno 16 maggio 1993;

a tutt'oggi le ricerche non hanno dato alcun esito positivo né si è riusciti a determinare il movente della scomparsa;

secondo quanto riportato dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* in data 15 giugno 1993 si è verificato un avvicendamento fra i funzionari di polizia che seguivano dall'inizio le indagini, determinando così ulteriori problemi nella prosecuzione dell'accertamento della verità —:

se non ritenga opportuno potenziare, con uomini e mezzi, le ricerche investigative istituendo un centro di coordinamento fra i vari organi di Polizia e riassegnando l'incarico agli stessi funzionari che alcuni mesi fa avviarono le ricerche. (4-15249)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Pollica (Sa), in località Punta Caleo (presso Torre la Punta) in zona denominata « 1 » del Parco nazionale del Cilento-Valle di Diano (ordinanza ministeriale del 22 febbraio 1993), sono in atto lavori di notevole impatto ambientale consistenti in opere di movimento terra, alterazione dell'originario ambiente boschivo e costruzione di strade, vietate ai sensi della citata ordinanza ministeriale;

tali opere poste al livello del mare interessa, stravolgendola, un'area di incomparabile pregio ambientale e paesaggistico, sottoposta, tra l'altro, anche a vincolo in base alla legge n. 431 del 1985;

sembra che si sia proceduto al sequestro del cantiere (proprietà Consalvo Natale) da parte dell'autorità giudiziaria —:

se non intenda attivare ogni strumento idoneo alla definitiva sospensione dei lavori in atto, al restauro naturalistico dei luoghi, all'accertamento e al perseguimento di eventuali responsabilità, anche penali, di quanti, responsabili nell'amministrazione locale, abbiano rilasciato concessioni senza le specifiche autorizzazioni di organi deputati per legge al controllo della compatibilità delle stesse con la normativa vigente. (4-15250)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un'ispezione ministeriale del giugno del 1992 presso il tribunale di Chieti aveva evidenziato come il lavoro fosse aumentato, nel tribunale stesso, di circa il 70 per cento con conseguente impellente necessità di aumento della pianta organica, cosa finora disattesa;

per tutta risposta a questa emergenza venivano trasferiti due operatori amministrativi mentre da tempo mancano tre assistenti giudiziari —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per mettere il citato tribunale in condizione di operare. (4-15251)

GRIPPO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

il fenomeno delle immigrazioni clandestine di extracomunitari di origine cinese, impiegati come lavoratori in attività economiche in condizioni di sfruttamento lavorativo assimilabili a quelle proprie della schiavitù, non può più essere valutato come episodico bensì quale modalità organica di agire di un certo tipo di criminalità di origine asiatica;

tali immigrati lavorano per almeno 15 ore al giorno senza ricevere alcuna retribuzione, alloggiati in condizioni disumane in locali sovraffollati e soggetti a non avere altre scelte in quanto tenuti al pagamento dei debiti contratti con l'organizzazione criminale che li ha introdotti illegalmente nel nostro Paese;

tra gli altri reati commessi vi sono quelli inerenti alle condizioni di lavoro e al mancato rispetto di qualsiasi adempimento connesso allo svolgimento di attività economiche di modo che si realizzano forme gravissime di concorrenza sleale nei confronti degli altri imprenditori —:

se condividano la necessità di costituire appositi nuclei di intervento in merito a tali fenomeni composti da personale degli Ispettorati provinciali del lavoro, degli Uffici stranieri delle Questure, dei nuclei di Polizia tributaria della Guardia di Finanza e dei corpi di Polizia Municipale al fine di conseguire una maggiore efficacia nell'opera di contrasto di tali nuove forme di criminalità. (4-15252)

PREVOSTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel luglio 1992 venne resa pubblica la vacanza del posto di economo provinciale presso la sede di Nuoro;

per tale posto aveva manifestato la sua disponibilità il signor Manca Gesuino Antonio, in possesso dei requisiti di legge richiesti;

con motivazioni pretestuose il Direttore provinciale, con l'avallo di fatto dei superiori organismi del Ministero, ha ritenuto di denegare la nomina al Manca, pur essendo lo stesso l'unico inquadrato all'8° livello;

non esistevano e non esistono fondate ragioni per comprendere l'atteggiamento del Direttore provinciale che conferma, per tale ruolo dirigente, altro dipendente inquadrato soltanto al 6° livello;

non hanno avuto esito le ripetute sollecitazioni rivolte al Capo del personale del Ministero volte a ripristinare una situazione di legittimità palesemente violata a danno del Manca;

l'atteggiamento del Direttore provinciale conferma le critiche che gli sono state ripetutamente rivolte per la gestione dell'ufficio e del personale, non ultime quelle riguardanti la sicurezza —:

se il Ministro non ritenga di porre in essere atti e provvedimenti che facciano cessare una palese discriminazione accogliendo l'istanza a tal fine presentata dal Manca;

se non ritenga quanto mai urgente predisporre una indagine ispettiva sulla complessiva gestione dell'ufficio provinciale di Nuoro. (4-15253)

FORMENTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che il comune di Seregno, uno tra i più importanti della Brianza, è dotato di un ufficio postale inadeguato ed insufficiente;

che lo stesso ufficio è stato oggetto di una serie di rapine (marzo 1985 lire 300 milioni, novembre 1986 lire 450 milioni, novembre 1988 lire 250 milioni, novembre 1992 lire 40 milioni, aprile 1993 lire 53 milioni);

che la sede non risponde alle più normali esigenze di sicurezza sia per il personale che per il pubblico;

che la Direzione ha dovuto, per motivi di spazio, aprire un ufficio distaccato per la ricezione dei pacchi e le raccomandate creando non poco disagio nella utenza;

che il personale è insufficiente e costretto a turni di lavoro superiori alla norma —;

se non sia il caso di trovare una nuova sede più adeguata alle esigenze di una utenza sempre più in aumento e nel frattempo provvedere ad attivare tutte le misure di sicurezza che la situazione ormai drammatica richiede da lungo tempo.

(4-15254)

FORMENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che da diversi anni l'ANAS ha impiantato un cantiere per la riqualificazione e l'ampliamento della Statale 36 nel tratto Monza-Giussano;

che il primo lotto (Monza-Desio) è stato ultimato con grandi sprechi, gravi ritardi e non pochi errori progettuali;

che nel settembre 1992 sono iniziati i lavori in oggetto ad opera di un gruppo di imprese (Torno, Ines e Cariboni) e che per esigenze operative connesse alla realizzazione di tali lavori è stata chiusa al traffico un'intera carreggiata per tutto il tratto stradale in questione (Km 7);

che a causa dei lavori in corso si è venuta a creare una situazione di enorme disagio per la collettività, in quanto:

i veicoli che percorrono la superstrada (circa 50.000 al giorno) per gli spostamenti a lunga distanza (Milano-Lecco-Valtellina) sono costretti a lunghissime ed estenuanti code;

la rete di viabilità ordinaria dei comuni della zona, già di per sé sovraccarica, si è venuta a trovare in condizioni di quasi paralisi, in quanto i percorsi locali vengono utilizzati come alternativa alla superstrada Vallasina;

le numerose ed importanti attività produttive e commerciali della Brianza che gravitano sulla superstrada sono costrette ad utilizzare percorsi alternativi con accessi precari, al di sotto dei requisiti minimi di funzionalità, a causa delle numerose interferenze con i cantieri stradali;

che i lavori procedono con una lentezza esasperante, in quanto le imprese esecutrici non hanno la disponibilità delle aree necessarie, non essendo state per le stesse completate dai competenti organi ministeriali le procedure espropriative;

che l'intera vicenda dei lavori stradali in questione è inficiata, oltre che dai noti fatti giudiziari, legati a « Tangentopoli », da procedure e comportamenti a dir poco anomali dei quali è responsabile l'ANAS (ritardi negli espropri, mancanza di regolare contratto di assegnazione dei lavori, incertezze sulla copertura finanziaria) —;

quali provvedimenti urgenti ritenga di adottare per fare in modo che i lavori di riqualificazione della SS n. 36 possano essere ripresi e completati nel più breve tempo possibile ripristinando una situazione di legalità e correttezza procedurale e rimuovendo una situazione che di giorno in giorno si è fatta sempre più insostenibile, per i disagi subiti dagli utenti di questa importante arteria e per i danni che derivano alle attività economiche che sulla stessa sono insediate;

sempre con riferimento alla questione in oggetto, se intenda intervenire affinché la riqualificazione della SS 36, ormai decisa e in corso di realizzazione da Monza fino a Colico, compreso l'attraversamento di Lecco, venga completata con l'inserimento nei programmi ANAS anche del tratto che collega Monza al sistema autostradale-tangenziale milanese. Si tratta di soli 3 Km (riguardanti l'attuale SP n. 5), che necessitano di interventi di ampliamento e di rimozione degli incroci semaforici. Senza tali interventi la funzionalità dell'intero itinerario Milano-Lecco-Valtellina risulterebbe notevolmente penalizzata in un punto particolarmente critico, qual è il nodo di Milano.

(4-15255)

ROSITANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a conclusione del campionato nazionale di basket di serie B, per la promozione in serie « B di Eccellenza », le squadre dell'Emmezeta Rieti e Stimet di S. Giovanni Val D'Arno hanno disputato i Play-off al meglio delle tre partite e che la terza decisiva partita si è svolta sul campo di S. Giovanni Val D'Arno;

gravi ed accertate irregolarità di seguito specificate hanno inficiato l'esito sportivo della gara numero tre svoltasi a S. Giovanni Val D'Arno;

già nella seconda gara di ritorno, a Rieti, il giocatore del Val D'Arno Luca Bini colpiva con una gomitata al volto il giocatore Natalini del Rieti;

nella terza gara, a seguito del sopracitato episodio, i « tifosi » toscani espongono uno striscione inneggiante alla violenza che recitava: « Magic Bini 1 - Natalini 0 » incitazione in contrasto con le norme federali, che vietano di esporre striscioni e manifesti inneggianti alla violenza, al razzismo ecc., ma non rimosso né segnalato nel referto;

la panchina del Rieti era letteralmente circondata dalle frange estremistiche violente e pericolose del tifo locale, ma, il Rieti non poteva avvalersi del diritto di inversione della panchina poiché l'altra non era dotata neanche delle più elementi strutture protettive obbligatorie (da segnalare che nel campo del Rieti, nella gara n. 2 il Val D'Arno chiese ed ottenne il cambio di panchina, usufruendo delle protezioni presenti in ambedue le panchine);

esistono prove fotografiche che testimoniano l'atteggiamento violento ed intimidatorio del giocatore toscano Luca Bini verso Fabio Grillo del Rieti, atteggiamento mai punito dagli arbitri e di altri comportamenti come insulti e pugni dei giocatori

locali Berti e Mannella nei confronti del reatino Giovannelli anche questi mai puniti dagli arbitri;

durante la partita i « tifosi » locali sfondano la protezione retrostante la panchina reatina, protezione non riparabile mentre un addetto alle pulizie cerca di colpire il giocatore reatino Macchniz, ma anche questi episodi, di cui esistono prove fotografiche, vengono ignorati dagli arbitri;

i giocatori toscani dalla panchina impediscono con vari atteggiamenti le azioni dei reatini;

un ennesimo episodio di estrema gravità vede il solito Luca Bini aggredire violentemente il giocatore Fabio Grillo del Rieti; pur visto, non viene punito come da regolamento dagli arbitri, ma gli viene contestato un semplice fallo, nel frattempo lo stesso Grillo viene raggiunto dal lancio di una moneta che gli provoca una ferita lacero contusa, il medico del Rieti mostra la moneta all'arbitro che rifiuta di prendere in considerazione il fatto e non lo inserisce neanche nel successivo referto; il Grillo lascerà il campo in barella e sarà poi ricoverato in ospedale; anche di questi episodi esistono documenti fotografici;

il giocatore del Val D'Arno Serravalli dopo la realizzazione di un canestro si reca sotto la tribuna dei tifosi ospiti provocandoli con gesti offensivi. Anche in quest'occasione gli arbitri, non applicando il regolamento, lasciano fare;

alla fine della partita, nonostante il regolamento obblighi gli arbitri a restare in campo sino alla fine per rilevare eventuali irregolarità del pubblico e dei giocatori, abbandonano subito il campo di gioco non aspettando le squadre, atteggiamento questo che ha dato un vero e proprio segnale alla tifoseria locale che si è riversata in campo tentando di aggredire la squadra ospite che a stento veniva trattata da addetti alla sicurezza e forze di polizia e carabinieri;

tutte le irregolarità non punite dagli arbitri potevano provocare un capovolgimento

mento del risultato sia per i falli non assegnati ed i tiri liberi non concessi, sia per le espulsioni che dovevano essere comminate ai giocatori ospiti; da segnalare inoltre che gli stessi arbitri, che non hanno segnalato quasi nulla nel referto, non hanno usufruito della così detta « riserva mentale » che consente di far terminare la partita per motivi di ordine pubblico pur considerandola tecnicamente conclusa;

il commissario di campo ha parzialmente riferito dell'accaduto tanto da provocare pesanti squalifiche al giocatore Bini contraddicendo di fatto gli arbitri che non avevano ravvisato nel comportamento del Bini atti gravi da punire con più di un semplice fallo personale;

molti « Addetti ai lavori » presenti hanno dichiarato pubblicamente che al posto del Rieti avrebbero ritirato la squadra, cosa non accaduta per il senso di responsabilità dei dirigenti reatini che temevano lo scoppio di incidenti più gravi ma confidando nella sopraccitata « riserva mentale » degli arbitri;

la squadra del Rieti, proponendo reclamo, aveva chiesto l'annullamento della gara, ma la commissione giudicante non ha ritenuto di dare peso ai suddetti episodi ed in particolare a quello della moneta che ha colpito Grillo, dichiarando che poteva « essere lì da prima del fatto », dimenticando la responsabilità oggettiva e soprattutto che la giurisprudenza federale tiene in grande considerazione le ferite provocate dal lancio di monete alla testa di un giocatore. Questo solo evento già ne facilita l'opportunità di abbandonare il campo.

Nel caso esposto dunque il precedente colpo al volto non ha avuto particolare rilevanza, del resto la ferita esiste ed il referto del Pronto Soccorso Ospedaliero ne conferma l'esistenza e la mancanza del corpo del reato è solo colpa della negligenza degli arbitri che non ne hanno voluto prendere visione quando è stato loro richiesto;

si tratta chiaramente di una ignobile operazione ai danni della squadra del Rieti

dai contenuti assurdi ed impensabili trattandosi di attività sportiva e quindi ispirata ai valori della correttezza e della lealtà. I giocatori si trasformano in pugili, gli arbitri palesemente « condizionati » diventano faziosamente di parte, i tifosi si trasformano in lanciatori di corpi contundenti ed in volgari provocatori, la Magistratura Sportiva si presta all'operazione con una istruttoria parziale;

L'interrogante sottolinea la necessità di interventi tempestivi e drastici affinché la corruzione in senso lato non inquinii completamente anche lo sport, per far assumere ai vari protagonisti dell'ignobile operazione le rispettive responsabilità con il preliminare provvedimento di espulsione per indegnità dei due arbitri dall'Organizzazione Nazionale, per restituire agli sportivi reatini quanto così ingiustamente è stato tolto —:

se il Governo non ritenga che sia altresì necessario, come quanto sopra dimostra, rafforzare nei campi di gioco la presenza delle forze dell'ordine, non solo per evitare l'affissione di manifesti incitanti alla violenza ma anche per consentire il più sereno svolgimento delle competizioni sportive assieme all'incolumità dei giocatori. (4-15256)

ALTERIO. — *Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il signor Beniamino Di Marco, nato a Lauro di Sessa Aurunca (Caserta) ed ivi residente in Via Suburbana, n. 23, è dipendente del Ministero della pubblica istruzione e presta servizio presso l'Ufficio scolastico regionale della Campania;

che, in data 11 gennaio 1993, il sindacato UN.SIAU. ha nominato il suddetto dipendente Segretario Nazionale Confederale addetto ai rapporti tra le varie federazioni aderenti, e ha richiesto al Ministero competente, ai sensi delle vigenti leggi, il distacco retribuito dello stesso;

che, in data 27 aprile 1993, il suddetto sindacato, su richiesta del Ministero della funzione pubblica, rendeva nota la dichiarazione di legittimità della suddetta istanza, emessa dal Tribunale di Bari e di Napoli, con la quale si riconosceva la rappresentatività, in campo nazionale, dell'UN.SIAU. —:

perché, a tutt'oggi, la richiesta di distacco retribuito del Di Marco non ha ancora trovato alcun riscontro e, se del caso, quali iniziative si intendano intraprendere per la sollecita e positiva soluzione del caso. (4-15257)

ALTERIO. — *Ai Ministri del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso:

che il signor Beniamino Di Marco, nato a Lauro di Sessa Aurunca (Caserta) ed ivi residente in Via Suburbana, n. 23, è dipendente del Ministero della pubblica istruzione e presta servizio presso l'Ufficio Scolastico Regionale della Campania;

che, in data 14 maggio 1993, con protocollo n. 1034, il predetto Ufficio Scolastico ha trasmesso alla Direzione del tesoro di Napoli la domanda prodotta dal suddetto dipendente, tendente ad ottenere la ricongiunzione dei contributi versati nei periodi precedenti in cui il medesimo dipendente aveva prestato servizio presso altro Ente —:

perché, a tutt'oggi, la domanda del Di Marco non ha ancora trovato alcun riscontro e, se del caso, quali iniziative si intendano intraprendere per la sollecita e positiva soluzione della questione. (4-15258)

REBECCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si sta verificando una grossolana violazione della legge n. 142 del 1990, da parte del Presidente dell'Amministrazione provinciale di Brescia, ingegner Costanzo

Vialli, che impedisce ai Consiglieri provinciali l'accesso agli atti limitando, in questo modo, l'esercizio del loro mandato;

questo stato di illegalità è suffragato da una serie di fatti succedutisi e documentati in più occasioni ed è stato oggetto, tra l'altro, di un incontro dei Capigruppo di minoranza con il Prefetto di Brescia dottor Di Giovine;

a conferma di una pervicace volontà di chiusura, è stata ufficializzata, in data 20 maggio 1993, una lettera indirizzata dal Segretario Generale dell'AP dottor Guido Scalzo su incarico del Presidente dell'AP ingegner Valli, ai direttori di settore e ai coordinatori di servizio dove si dice espressamente che: « ... non è consentito ad alcuni dipendente provinciale, consegnare autonomamente e senza autorizzazione copia di documenti o comunicare notizie ed informazioni a Consiglieri provinciali o terzi, pena la violazione del segreto d'ufficio ... » —:

a fronte di questa inaccettabile situazione, se non ritenga di intervenire perché venga ripristinato in seno al Consiglio provinciale di Brescia l'esercizio legale dell'accesso agli atti da parte dei Consiglieri così come sancito nell'articolo 31, 5° capoverso, della legge n. 142 del 1990, imponendo al Presidente stesso della Provincia il rispetto della legge. (4-15259)

REBECCHI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella Valle Camonica sono site diverse aree archeologiche risalenti all'epoca dei comuni da cui la Valle prende il nome. In particolare potrebbe essere di interesse strategico per la Valle valorizzare la zona di Capodiponte attraverso un disegno organico di intervento che si muova nella duplice direzione di una piena fruibilità delle testimonianze archeologiche e nell'individuazione di tutte quelle iniziative volte alla definizione di un rapporto « attivo »

con tutta l'area, che comprende anche le zone di Sellero, Seradina, Bedolina e Carpena;

in questa ottica, e data l'attenzione già mostrata dal suo Ministero, potrebbe essere prevista una legge nazionale di allargamento del Parco di Naquane, che potrebbe configurarsi come importante presupposto per un intervento di valorizzazione culturale e turistica dell'intera zona;

grande vantaggio potrebbe trarne l'economia della Valle nonché la fruibilità del patrimonio, la creazione di un sistema organico di servizi culturali e turistici, il restauro all'interno dell'area archeologica di edifici storici, e non, ove collocare i servizi culturali, la progettazione di arredo urbano e segnaletica urbanistica con annessi itinerari, e il recupero dei monumenti —:

quali iniziative intenda assumere per rispondere alle esigenze di valorizzazione della Valle e se ritiene utili i suggerimenti di un allargamento del Parco Nazionale di Naquane. (4-15260)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

a) che, nel mese di maggio scorso, si sono svolte le prime prove per il concorso per praticanti giornalisti indetto dalla RAI, al quale hanno partecipato circa quattordicimila candidati, i quali, increduli, ma forse non troppo, nella loro quasi totalità apprendevano, secondo un costume ormai troppo sperimentato, che « i giochi erano già conclusi da mesi »;

b) che il personale RAI e quello appartenente agli ordini giornalistici contattati dagli aspiranti, con inqualificabile condotta, negava di comunicare le modalità di effettuazione del concorso, mentre il quotidiano *Il Sole 24 ore*, già in epoca precedente, pubblicava per esteso le prove

di concorso del biennio antecedente, così svelando dettagliatamente tali modalità di effettuazione;

c) che le quarantacinque domande relative alla cultura generale, altro non erano che altrettanti lunghi *tests* da risolvere nel tempo di quindici minuti, e, quindi, tre risposte al minuto, ovvero una risposta ogni venti secondi, comprendendo in tale tempo quello occorrente per leggere il quesito e per rispondervi: un'autentica prova di culturismo cerebrale, non già del grado di cultura generale di giovani laureati con ottime votazioni —:

quali urgenti, chiarificatori e riparatori provvedimenti si intendano adottare al fine di accertare eventuali, possibili inquinamenti nell'espletamento della prova in oggetto; in ipotesi anche promuovendo opportuna inchiesta ed, in tal guisa, colpendo responsabilità ed omissioni, ridestare fiducia e credibilità in tanti giovani preparati ma frustrati dalle vecchie logiche lottizzatrici e clientelari. (4-15261)

ZAMPIERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

le FF.SS. hanno negato al Consorzio fra Enti locali per la realizzazione dell'area industriale attrezzata del basso polesine di Adria il nulla osta al progetto esecutivo binario di raccordo a servizio della zona industriale;

l'Ente di Stato, nel luglio 1992, aveva asserito che l'opera era « tecnicamente realizzabile » e il Consorzio si era dichiarato disponibile ad accollarsi le relative spese;

la decisione delle FF.SS. penalizza l'AIA, con ripercussioni negative sulla linea ferroviaria Rovigo-Chioggia —:

se non ritenga di disporre un riesame del problema, onde evitare una ulteriore penalizzazione dell'area polesana che lega le proprie confortanti speranze di sviluppo al completamento delle infrastrutture di trasporto. (4-15262)

IMPOSIMATO, DE SIMONE, COLAIANNI, PIZZINATO, NARDONE, LETTIERI, JANNELLI, DI PIETRO, BARGONE, VOZZA e BASSOLINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la costruzione della terza corsia dell'autostrada del sole, nel tratto S. Cesareo-Frosinone, fu appaltata a trattativa privata al raggruppamento Pavimental Sogestra, Pavimental Cogli, Pavimental Lorenzini e Pavimental Vianini per la realizzazione di 4 lotti. Su tali lotti, oltre ai prezzi contrattuali, sono stati riconosciuti alle imprese costruttrici cospicui premi di acceleramento per svariati miliardi, nonostante che i lavori anziché prima dei tempi previsti — come imponeva l'erogazione dei premi — siano stati realizzati oltre i termini stabiliti dal contratto di appalto. A rendere ancora più grave il comportamento della società autostrade è il fatto che appena terminati i lavori previsti dai contratti, la stessa società autostrade ha affidato in ordinaria manutenzione, alla società Pavimental, il rifacimento delle pavimentazioni sul tratto S. Cesareo-Frosinone, con un'ulteriore spesa per alcuni miliardi. Cosa che dimostra che i lavori iniziali non sono stati eseguiti a regola d'arte. A parte i gravi intralci nella circolazione stradale, con lunghissime code che raggiungono dimensioni chilometriche e la spaventosa serie di incidenti mortali, appare evidente la scorrettezza del comportamento del vertice dell'azienda che ha provocato un grave danno economico dello Stato senza ottenere dalle imprese esecutrici dei lavori il puntuale adempimento degli obblighi assunti. Tutto questo dimostra la protervia e l'arroganza nella gestione del potere che perdura nonostante le responsabilità accertate dalla magistratura nei confronti dei vertici dell'IRI, dell'ANAS e di altre aziende a partecipazione statale —:

a) quali ragioni di urgenza abbiano indotto il vertice dell'ANAS ad affidare i lavori di costruzione del tratto stradale S.

Cesareo-Frosinone a trattativa privata;

b) quali ragioni abbiano indotto il vertice dell'ANAS a riconoscere i cospicui premi di acceleramento, nonostante che i lavori siano stati ultimati con notevole ritardo rispetto ai tempi contrattuali previsti;

c) quali ragioni abbiano indotto la società Autostrade, nonostante l'accertamento della mancata esecuzione dei lavori a regola d'arte, ad affidare il rifacimento dei lavori alla stessa impresa costruttrice, anziché pretendere dalla stessa il risarcimento dei danni;

d) quali somme siano state pagate per l'esecuzione dei lavori e per i c.d. premi di acceleramento;

e) quali siano le ditte appaltatrici e subappaltatrici dei lavori del tratto S. Cesareo-Frosinone;

f) se risulti che il Procuratore della Repubblica di Roma, a seguito dei gravissimi fatti sopradenunciati che dimostrano il perdurare di una gestione gravemente scorretta del denaro pubblico, abbia promosso l'azione penale nei confronti dei vertici dell'azienda per i comportamenti illeciti nell'affidamento dei lavori per la costruzione del tratto S. Cesareo-Frosinone e per i c.d. premi di acceleramento;

g) se il Presidente dell'IRI, in omaggio a quei criteri di trasparenza e di moralità da molti invocati solo a parole, intenda adottare prontamente tutte le misure per far cessare gli arbitrii e gli sperperi pretendendo tra l'altro il rispetto delle regole nell'aggiudicazione degli appalti e nell'esecuzione delle opere a regola d'arte. (4-15263)

GUIDI e INGRAO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che la scelta dell'obiezione di coscienza è connaturata alla pace ed alla ricerca di soluzioni non violente dei conflitti. Coloro che si dichiarano obiettori di

coscienza, ritengono che l'intervento armato nelle situazioni di crisi internazionali non siano la sola soluzione possibile;

che secondo quanto recita l'articolo 11 della nostra Costituzione: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ... »;

che alcuni obiettori di coscienza si sono recati nei mesi scorsi nella ex Jugoslavia per condividere con la popolazione inerme la drammatica situazione della guerra. Per realizzare progetti di utilità sociale, per consentire processi di riconciliazione, per proporre soluzioni non violente al conflitto;

che gli obiettori di coscienza, sotto la propria ed unica responsabilità personale, debbano poter intervenire fuori dai confini nazionali per compiere azioni di pace e di solidarietà —;

quali iniziative intenda prendere per dare agli obiettori la possibilità di recarsi all'estero per compiere azioni di pace e solidarietà, tenendo conto del parere favorevole in materia già espresso dal Ministro Fernanda Conti in sede di incontro con le organizzazioni del volontariato operanti nella ex Jugoslavia. (4-15264)

IMPOSIMATO, DE SIMONE, LETTIERI, DI PIETRO, NARDONE, NICOLINI, ENRICO TESTA, LONGO e GUIDI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per conoscere:

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di rimuovere la situazione di pericolo per la pubblica incolumità, di grave intralcio per la circolazione stradale e di oltraggio al patrimonio artistico del centro storico per la presenza in Via dei Prefetti n. 22 di Roma di un antico palazzo pericolante intorno al quale la provincia di Roma ha fatto installare una recinzione metallica ed in legno, che esiste da circa 22 anni,

mentre non impedisce la caduta frequente di calcinacci e di frammenti del cornicione, costituisce una vera e propria lesione alla bellezza della Via dei Prefetti nella quale esistono antiche chiese palazzi di straordinario valore artistico oltre che la sede dei Missionari Oblati Maria Immacolata. (4-15265)

PISCITELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

è apparso su *l'Unità* il 31 maggio 1993 un articolo dal titolo « Servizi Segreti per combatterte il PCI, Cossiga al Parlamento: "Ingerenze degli USA negli apparati" » una successiva intervista del senatore Cossiga è apparsa su *l'Unità* del 4 giugno —:

poiché in base a tali articoli il senatore Cossiga ha affermato che i Servizi Segreti italiani avrebbero avuto una sola funzione e cioè di contrastare il PCI, se tale affermazione corrisponda al vero e se il Governo non sia tenuto a precisare anche i rapporti tra i Servizi Segreti e Gladio in quanto orientati contro il PCI, contrariamente a quanto è stato più volte affermato in sede governativa;

poiché il senatore Cossiga ha affermato in tali articoli che il controllo del Governo sui Servizi sarebbe sempre stato limitatissimo e che lui stesso da Presidente del Consiglio non sarebbe stato in grado di controllarli e che vi sarebbe sempre stata ingerenza americana sui Servizi, quali siano le valutazioni del Governo su queste informazioni di eccezionale gravità, e di nuovo, anche in rapporto alla vicenda Gladio, se si confermi la sua dipendenza americana, specie dal comando della Cia di Parigi, il SOFTE (come del resto è stato dimostrato nella esercitazione Delfino);

poiché il senatore Cossiga ha sostenuto in tali articoli che sarebbe stato fatto uso di intercettazioni telefoniche illecite da parte dei Servizi (anche durante il sequestro Moro), se il Governo abbia appurato elementi in merito e preso adeguate disposizioni;

poiché il senatore Cossiga ha in tali articoli riconosciuto che l'Italia sarebbe stato un paese a sovranità limitata, visto il controllo straniero sui suoi servizi di informazione, quali provvedimenti si intendano adottare per mutare radicalmente tale stato di cose;

poiché il senatore Cossiga nella intervista a *l'Unità* del 4 giugno 1993 ha affermato: « Quando divenni Presidente del Consiglio volli conoscere Gelli soprattutto per l'influenza che aveva su *Il Corriere della Sera*, preziosa per un Presidente del Consiglio »;

se sia stato appurato a quale titolo il senatore Cossiga abbia convocato Gelli che è stato ricevuto 4 o 5 volte nelle sedi di governo;

poiché il senatore Cossiga ha definito come si legge nei suddetti articoli, l'organizzazione P2 « una organizzazione di ultra atlantici », come si ritenga compatibile questa affermazione con il fatto che la P2 è stata riconosciuta dal Parlamento come una associazione segreta contraria alla Costituzione e che la P2 è stata sciolta per legge. (4-15266)

PERABONI e GNUTTI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

il quotidiano MF di martedì 1° giugno e, successivamente, altri numerosi organi di stampa, riferivano che durante un consiglio di amministrazione di Assitalia, venivano illustrate le tappe di una « vendita fantasma » effettuata dalla società stessa;

secondo il presidente dell'Assitalia, Pierluigi Cassietti, nelle deliberazioni del comitato esecutivo in data 19 marzo e 28 maggio 1992, era previsto un programma di vendite immobiliari per un importo di circa 130 miliardi, prevedendo l'organo esecutivo, per garantirsi l'introito, che la vendita da parte delle società che si sarebbero occupate dell'acquisto sarebbe avvenuta con la clausola dell'invenduto, obbligando cioè le società a rilevare gli immobili eventualmente non collocati;

in realtà nei contratti non si parla di « obbligo » ma solo di « facoltà » di rilevare l'invenduto con una penale del 10 per cento;

la clausola si è rivelata decisiva per il mancato introito di 80 miliardi dei 130 previsti e a causa di questo buco l'utile 1992 dell'Assitalia è crollato a 2,2 miliardi rispetto a 52,3 miliardi previsti anche nella semestrale presentata alla CONSOB, con grave danno per gli azionisti e implicite ripercussioni sul valore della Società;

il crollo dell'utile sopra evidenziato comporta assai più grave danno sia per il Tesoro, azionista dell'INA, sia per quest'ultimo, che detiene il pacchetto di maggioranza dell'Assitalia, nel momento in cui sta per decidersi la sua privatizzazione;

a seguito delle suddette vicende, l'amministratore delegato Mario Fornari ha dichiarato, durante la riunione del Consiglio di amministrazione del 27 maggio 1993, cessato il « rapporto di fiducia » nei confronti del direttore generale della Compagnia, Vincenzo Mungari, ritenuto unico e vero responsabile;

il Consiglio di amministrazione ha, conseguentemente, demandato al Presidente Pierluigi Cassietti e all'amministratore delegato Mario Fornari di ricercare una soluzione di risoluzione consensuale del rapporto con il direttore generale Vincenzo Mungari e, in difetto, ha invitato il Presidente a convocare il Consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno la « revoca del Direttore Generale »;

l'avvocato Vincenzo Mungari, peraltro, dovrebbe lasciare la Società nel prossimo mese di ottobre in cambio della nomina ad amministratore della Banca Nazionale del Lavoro, la cui maggioranza è del Tesoro, prevista nella convocata assemblea della Banca il prossimo 16 giugno —:

1) se tale vicenda non sia da mettere in relazione con la gestione di numerose unità immobiliari date in locazione a diversi esponenti politici, secondo logiche

clientelari dai vertici Ina ed Assitalia il tutto con l'approvazione dell'amministratore Mario Fornari;

2) perché siano state scelte, per le operazioni immobiliari di cui in premessa, tre società a responsabilità limitata con capitale sociale di appena 20 milioni che evidentemente non offrono alcuna garanzia patrimoniale e che appartengono, sembra, all'immobiliarista milanese Renato Della Valle;

3) se il responsabile sia da individuare nel solo Mungari o se ritenga opportuno valutare il comportamento dell'amministratore delegato Mario Fornari;

4) quali provvedimenti il Ministro intenda assumere al fine di evitare il ripetersi di tali comportamenti, gravemente lesivi ai fini dell'auspicato processo di privatizzazioni. (4-15267)

MITA, VENDOLA, CRUCIANELLI e SPERANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

a fronte dei ritardi e delle incertezze nell'approvazione della legge di riforma dei vertici del servizio pubblico radiotelevisivo, se il Ministro in indirizzo non intenda approfondire il fatto che il perdurare di logiche di lottizzazione ispirate ad assetti politici nettamente superati continua a produrre effetti penalizzanti a danno di lavoratori professionalmente dotati, ma non rientranti nelle aree di determinati partiti. Le prassi spartitorie alla RAI, con abusato ricorso alla « chiamata diretta » in nome di un preteso « rapporto fiduciario » sia per le assunzioni che per le carriere (per queste ultime con cadenze a volte tanto ravvicinate da apparire inverosimili), hanno infatti come rovescio della medaglia il congelamento o finanche l'annullamento del legittimo diritto ad un normale sviluppo di carriera per soggetti estranei al clientelismo, quand'anche più che meritevoli. Ne consegue che nel più ampio contesto aziendale molti lavoratori segnano il passo o restano emarginati,

lasciando spazio per pratiche di sottogoverno e subendo pesanti discriminazioni.

Emblematico, in questo senso, il caso di un ricercatore interno del Servizio opinioni RAI, Silvano Minniti (tra l'altro noto sindacalista), il quale è stato posto in quiescenza ancora come semplice impiegato a 63 anni per aver completato 40 anni di servizio, pur avendo ricoperto di fatto per anni — in difetto di riconoscimenti di carriera — mansioni e incarichi di indiscutibile livello dirigenziale e in presenza di istanze per una sua permanenza in servizio fino ai 65 anni di età.

Il Minniti, ricercatore a tempo pieno, membro dell'ESOMAR, curatore di numerose e ponderose ricerche specialistiche pubblicate e diffuse dalla RAI, è oltretutto entrato a far parte nel 1989 come membro *inter pares*, succedendovi al Direttore del Servizio Opinioni Tito Riccio e a precedenti membri RAI tutti dirigenti, del Group of European Audience Researchers (GEAR), una struttura internazionale prestigiosa ed esclusiva composta per lo più dai direttori responsabili dei dipartimenti di ricerca dei servizi pubblici radiotelevisivi europei (tra l'altro, incaricata dall'European Broadcasting Union - EBU/UER dell'armonizzazione dei sistemi di misurazione dell'ascolto nel continente): una prestazione pluriennale, dunque, inconfutabilmente di elevatissima qualificazione in rappresentanza della RAI in ambito europeo;

se, di fronte ad un lampante caso di negata carriera al compimento di 40 anni di servizio e alla sollecitudine dettata dai tempi residui per l'efficacia di un'equa soluzione, non intendano intervenire tempestivamente per il riconoscimento della qualifica dirigenziale ad un ricercatore di elevata professionalità e provata esperienza, avente all'attivo mansioni come quelle descritte ed altre ancora, e dunque per la sua immediata reintegrazione nell'azienda pubblica ai sensi delle leggi vigenti. (4-15268)

MARENCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per gli affari so-*

ciali e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

numerose famiglie genovesi hanno segnalato all'interrogante che l'ENEL addebita, sulla bolletta-fattura, spese per « riallacciamento » della linea di fornitura elettrica, pari a lire 50.000 + IVA 9 per cento, senza che vi sia stata alcuna cessazione o distacco della fornitura elettrica, pur essendosi verificato un ritardo nel pagamento della bollettazione, usualmente fatturato come una maggiorazione pari a lire 1.000 + IVA 9 per cento;

tra gli altri, è questo il caso dalla signora Laura Giussani, residente in Genova, piazza Ferreira 1/3 (bolletta del 18 maggio 1993, n. 103640080423627) —:

a cosa sia dovuto questo disservizio dell'ENEL, tanto più grave, oltre alla considerazione dell'importo, in relazione all'indispensabilità dal servizio offerto, e al fatto che l'ENEL gestisca un servizio così importante in regime di quasi-monopolio. (4-15269)

CRUCIANELLI, SPERANZA, ALFREDO GALASSO, MATTIOLI e SCALIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel pomeriggio di martedì primo giugno intorno alle ore 17, davanti alla COIN di San Giovanni, un gruppo di lavoratori che raccoglievano le firme per i referendum su pensioni, sanità, democrazia sindacale e ambiente è stato fatto oggetto di provocazioni da parte di circa 15 appartenenti alla sezione fascista di via Acca Larenzia, circondando il tavolo, dando dei loro volantini ed impedendo, di fatto, alla gente di firmare;

questo è soltanto l'ultimo episodio di una serie preoccupante di provocazioni fasciste ai danni di cittadini democratici e di centri di aggregazione culturale e politica;

ancora oggi ci si trova di fronte all'intolleranza politica e razziale, a feno-

meni di violenza squadrista, che non possono e non debbono essere tollerati —:

come intendano operare per garantire l'agibilità democratica degli spazi sociali a tutte quelle forze sindacali, politiche e culturali che si adoperano per la difesa della democrazia, e per garantire il tranquillo svolgimento di un diritto fondamentale quale la raccolta di firme per i referendum;

cosa si intenda fare perché in futuro non si ripetano più tali incresciose situazioni, in particolare in alcune zone di Roma;

quali azioni si intendano intraprendere nei confronti della suddetta sezione di via Acca Larenzia, che già da tempo è fautrice di episodi di squadristo, e che da sempre è al centro di attività violente conosciute, nei confronti di centri sociali, degli studenti del vicino liceo classico « Augusto », che non sono più tollerabili. (4-15270)

MELILLA, DI PIETRO e STANISCIÀ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la soppressione del treno n. 12272 sulla linea Roma-Sulmona nella tratta Avezzano-Sulmona, con l'entrata in vigore dell'orario estivo delle ferrovie dello Stato, ha creato non pochi disagi alle popolazioni interessate;

il comune di Callarme (provincia di L'Aquila) ha proposto una fermata alla sua stazione del treno n. 3344 che parte da Avezzano alle 16,12, anche in considerazione del fatto che il suddetto treno ferma in molte stazioni della linea Avezzano-Sulmona —:

se intenda sostenere tale richiesta nei confronti della competente Divisione dell'Ente ferrovie dello Stato SpA. (4-15271)

FORMENTI, AIMONE PRINA, ORESTE ROSSI e BRAMBILLA. — *Ai Ministri*

dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

il piano triennale ANAS 1991/93 è ormai prossimo alla scadenza e che quindi occorre procedere alla programmazione delle opere viarie da realizzare prioritariamente nel corso dei prossimi anni, sulla base delle indicazioni che intenderanno formulare le singole regioni, determinandone altresì preventivamente i finanziamenti necessari;

la programmazione ordinaria, basata sulle previsioni di lungo termine del piano decennale ANAS ed attuata con gli strumenti dei relativi piani triennali, ha subito rilevanti modifiche sulla scorta di provvedimenti legislativi straordinari, quali quelli emanati per i Mondiali '90 e le Colombiane '92 o attinenti alla cosiddetta « legge Valtellina » (legge n. 102 del 1990) —:

quale sia la situazione allo stato di attuazione ed alla copertura finanziaria delle opere, sia inizialmente previste dal piano triennale ANAS 1991/93 che aggiuntisi a seguito dei provvedimenti di legge straordinari sopra richiamati;

se al riguardo risultino lavori, eseguiti o in corso di esecuzione, che non dispongono del necessario e preventivo finanziamento e quali determinazioni si intendano proporre a fronte della eventuale impraticabilità, per questioni finanziarie, di poter completare tali lavori nella loro globalità;

quali criteri di selezione, tra le molteplicità dei lavori avviati nel periodo di reggenza del Ministero dei lavori pubblici da parte del senatore Prandini, si siano adottati per determinarne la priorità;

quale metodo si intende seguire al fine di formulare le decisioni cui dovrà attenersi l'ANAS per il programma delle opere di propria competenza e se, in particolare, si sia provveduto preventiva-

mente a censire gli ulteriori lavori che si rendessero necessari per integrare alla rete viaria esistente quella parte di opere che risultasse eventualmente scoordinata dalla rete medesima. (4-15272)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

la storica e gloriosa biennale di Venezia sembra sia stata dunque trasformata ne « La più gran discarica del mondo », come è stata definita con titolo a tutta pagina (pag. 16) da *l'Indipendente* oggi in edicola, e ciò perché, gabbellati per opere d'arte, sono esposti « stracci, rottami, cocci e pornofoto » addirittura con modelli « umani » quali parti « plastiche » di « sculture » —:

quali iniziative di competenza ritenga di dover assumere con urgenza per far cessare questo spettacolo che l'interrogante non può non considerare immondo e che affonda la gloriosa rassegna a livelli ancora peggiori di quelli seguiti al disastroso '68, quando venne « esposto » addirittura un « minorato psichico »;

se il Governo non ritenga sia il caso di sospendere immediatamente tutti i finanziamenti e assumere le pubbliche iniziative di competenza finalizzate all'allontanamento di Bonito Oliva, che l'interrogante considera responsabile dell'attuale pesante umiliazione della XXV Rassegna internazionale d'arte di Venezia. (4-15273)

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione Crippa ed altri n. 3-01085, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 14 giugno 1993 è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Pieroni.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Mazzetto n. 4-15109 del 9 giugno 1993 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01319.

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 9 giugno 1993, a pagina 11347, prima colonna, seconda riga, dopo i firmatari dell'interrogazione Folena ed altri n. 3-01064 deve leggersi: « Al Ministro della difesa. » che non appare per omissione di stampa.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.